

Duemila tonnellate al giorno di scarichi dalle industrie milanesi (A PAGINA 3)

Il Kenia dopo la scomparsa di Kenyatta (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nel messaggio in latino letto durante l'atto di omaggio dei cardinali

Il nuovo Papa indica come suo primo impegno la «prosecuzione dell'eredità del Concilio»

Conservare «intatta la disciplina della Chiesa con la saldezza delle strutture giuridiche» - L'esigenza e i modi del dialogo - L'azione da svolgere per la pace e la comprensione tra i popoli - Migliaia di fedeli in piazza S. Pietro

Con la stessa rapidità con cui è stato eletto, il nuovo Pontefice Giovanni Paolo I ha voluto far conoscere i tratti salienti del suo pontificato, appena iniziato, rivolgendosi, al termine della concelebrazione religiosa da lui presieduta ieri mattina nella cappella Sistina, un messaggio ai «fratelli nell'episcopato e ai figli e figlie dell'intero orbe cattolico». Erano presenti i cardinali che lo hanno eletto, il decano del Sacro Collegio con alcuni porporati ultratrentantenni, gli arcivescovi Caprio e Casaroli, il vescovo Martin della Casa pontificia.

«Vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo costruttivo che il mai abbandonato compianto Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale, dandone le linee maestre nella grande enciclica Ecclesiam suam, per la cui prosecuzione congeda da uomini a uomini, anche con coloro che non condividono la nostra fede, sempre disposti a dar loro testimonianza della fede che è in noi». Nell'ultimo punto, «Vogliamo, infine, favorire le iniziative individuali e buone che possono tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato chiamando alla collaborazione tutti i buoni, i giusti, gli onesti, al fine di «portare gli uomini e i popoli alla mutua comprensione, alla congiunzione degli sforzi che favoriscano il progresso sociale, promuovano la elevazione dei popoli, meno di beni di fortuna e pur ricchi di energia».



CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo I mentre si accinge ad impartire la sua prima benedizione domenicale ai fedeli in piazza San Pietro.

Il cordiale incontro con romani e stranieri

ROMA — Ieri a mezzogiorno, in piazza San Pietro, secondo cordialissimo contatto fra il nuovo Pontefice e una gran folla di fedeli, in gran parte non romani e anche stranieri. Abbiamo detto: secondo. In realtà, si è trattato del primo, poiché quello di sabato sera aveva avuto un carattere rituale, previsto dal protocollo, ed era stato brevisimo. Ieri, invece, Giovanni Paolo I (il Papa «pastore», non «curiale», non «diplomatico», non «intellettuale», come già è stato definito con cordialità da tutti i commentatori) ha avuto modo di rivolgersi alla folla in maniera del tutto informale, con naturalezza e semplicità, da «paroco del mondo».

«Abituati alle semplificazioni e alle personalizzazioni, i cronisti hanno definito subito «giovanneo» lo stile del nuovo Papa. E, come vedremo, egli stesso, nel suo primo, breve discorso improvvisato in italiano (dopo quello programmatico in latino) ha dimostrato di gradire l'accostamento

al Giovanni XXIII. Ma sarà meglio procedere con ordine. Il Papa ha trascorso la notte nella stessa «cella» da conventista che gli era stata assegnata venerdì per sorteggio: la n. 60 al primo piano del palazzo apostolico. Ieri sera ha cenato e stamane ha fatto colazione con tutti gli altri conclavisti (una vecchia tradizione, per dirla con il Belli, voleva che «er Papa magnasse sempre solo», ma già Giovanni XXIII l'aveva opportunamente interrotta). Si è lavato nella bacinella che aveva sul tavolo, ha chiamato il segretario del Conclave mons. Ernesto Civardi, e gli ha dato il proprio zucchetto rosso, dicendogli: «Poi la farò cardinale». Quindi Giovanni Paolo I ha finito di scrivere e di correggere il discorso programmatico in latino.

Sulle reazioni italiane e internazionali notizie e servizi alle pagine 2 e 5.

ARMIFIO SAVIOLI
SEGUE IN SECONDA

Moser battuto da Knetemann Andretti vince a Zandvoort

Domani hanno inizio a Praga gli «europei» di atletica leggera



Francesco Moser ha fallito di un soffio, la riconquista del titolo mondiale di ciclismo su strada. Il trentino infatti, dopo una corsa tatticamente ineccepibile durante la quale si è via sbarazzato degli avversari più scomodi, è stato «bruciato» allo sprint dall'olandese Knetemann, l'unico che fosse riuscito a resistergli. Al terzo posto della combattutissima prova iridata si è classificato il danese Marcussen mentre l'altro azzurro su cui si concentravano le speranze italiane, Beppe Saronni, è giunto quarto, regolandosi in volata un gruppetto di inseguitori tra i quali figuravano i più prestigiosi nomi del ciclismo internazionale: Hinault, Thureau, De Vlaeminck e Raas. Proprio Saronni, unitamente ad Hinault e allo stesso Knetemann, si era reso protagonista di un consistente tentativo di fuga attuato ad un paio di giri dalla conclusione. Il vantaggio di questo terzetto aveva raggiunto la punta massima di una trentina di secondi. E' dunque positivo il giudizio globale sulla condotta di gara della squadra azzurra diretta da Martini.

Nell'altro grande avvenimento della giornata, il G.P. d'Olanda di formula uno a Zandvoort, prevista doppietta delle Lotus con Andretti al primo posto davanti al compagno di scuderia Peterson. Brillante anche la prestazione di Lauda che, al volante della Brabham Alfa, si è classificato terzo. Mediocore la corsa delle Ferrari con Villeneuve sesto e Reutenmann settimo. Con questo successo Andretti ha praticamente ipotecato il titolo mondiale.

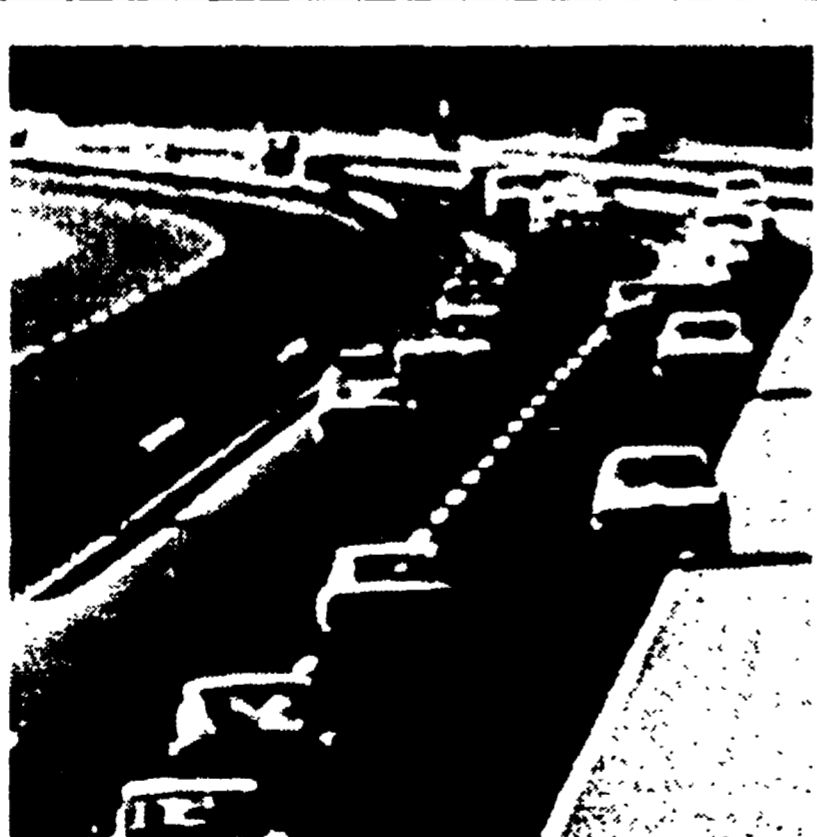
Sempre nel campo dei motori da segnalare a Brno (Cecoslovacchia) la dodicesima prova del motomondiale con Ballington autore di una doppietta nella «250» e nella «350». Ora il sudafriicano si è laureato campione anche nella «quattro di litro».

Intanto ha preso il via il calcio dei due punti con la prima giornata della Coppa Italia. Ricordiamo infine che domani a Praga avranno inizio gli «europei» di atletica leggera. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: Moser, a sinistra, e l'olandese Knetemann. Grande occasione di un bis clamoroso sfuggita proprio all'ultima pedalata.

Tensione in Libano Cambia l'ambasciatore americano a Beirut?

BEIRUT — Grande interesse a Beirut per l'annuncio la sostituzione dell'ambasciatore statunitense, che se gue di poco il trasferimento ad altra sede dell'incarico di affari, del primo consigliere politico e dell'addetto militare. Questo massiccio movimento diplomatico, secondo la stampa libanese, potrebbe significare che gli Stati Uniti hanno deciso di cambiare la loro politica in Libano. Si teme, intanto, una ripresa a breve scadenza degli scontri alla vigilia del vertice di Camp David, mentre a Beirut l'azione dei franchi tiratori, i sequestratori di persona da parte di «elementi armati», una potente esplosione la notte scorsa nel centrale quartiere di Hamra, la mobilitazione massiccia di miliziani di destra accrescono in maniera pericolosa la tensione giunta al punto di rottura. Resta comunque difficile dare un preciso significato alla sostituzione dell'ambasciatore americano. Di queste questioni il ministro degli Esteri libanese, Burros, discuterà domani a Damasco con i governanti siriani. (A PAGINA 5)



Rientro ordinato senza code nell'ultima «ondata» di agosto

Una domenica di tutto riposo. Chi paventava chilometriche code su strade e autostrade, migliaia di automobilisti accampati sulle banchine dei porti sardi, è rimasto sorpreso. Per la prima volta dopo tanti anni il rientro dai centri turistici, verificatosi lungo tutto l'arco della settimana e delle ferie nel giorno che precede la riapertura di gran parte delle grandi fabbriche del Settentrione si è svolto con la massima fluidità e con sufficiente velocità. Tutto merito dei rientri scaglionati, verificatisi lungo tutto l'arco della settimana e anche, in parte, durante gli ultimi giorni dell'altra settimana. E poi, per fortuna, anche gli incidenti, pochissimi dei quali mortali.

NELLA FOTO: un aspetto «rassicurante» dell'Autostrada lungo la tangenziale di Bologna.

Gli sviluppi del dibattito politico

Nel Psi voci discordi sull'articolo di Craxi

Labriola: la polemica è necessaria ma i socialisti devono agire nell'ambito della sinistra - Un intervento di Signorile - Critiche del socialdemocratico Di Giesi - Dichiarazione di Piccoli

ROMA — Voci discordi e interrogazioni, anche contrapposte, nel Psi, per l'articolo di Craxi sull'«Espresso». Dopo un primo intervento di Cicchitto che a Craxi è vicino, dopo la dura polemica di Achilli, della minoranza interna, dopo l'intervento «conciliatore» di Manca, intervengono ora Labriola (demartini) e Signorile, che di Craxi è un fedelissimo. Il primo conferma, in termini responsabili, le critiche a certi aspetti più sorprendenti del «vangelo» craxiano; il secondo — accettando l'invito implicito di Manca — tenta di «interpretare» Craxi stesso, smorzandone i toni.

Labriola, sul Corriere della sera, mette in guardia il Psi dalle «serenate sotto al suo balcone per fughe poco romantiche» e quindi dice: «La polemica sul leninismo non può e non deve cessare... I socialisti devono però agire nella sinistra, non fuori di essa, per avere titoli nel dibattito». Labriola respinge il tentativo di «inseguire posizioni che non sono proprie del Psi» e il «trattino di eguaglianza che qualcuno vuol scrivere tra il sistema economico della società di libera concorrenza e la dottrina e la politica socialista in Italia». E aggiunge: «Socialismo senza libertà è regime autoritario; socialismo e libera concorrenza è un connubio né culto né casto. E poi è un'illusione».

Claudio Signorile tende a dirci: «... a ridurre il clamore suscitato dalla improvvisazione craxiana, riportando il dibattito in un alveo culturale-politico che, scrive sull'«Avanti!» «Non è un bisticcio di dotti, ma problema concreto per i militanti socialisti e per i militanti comunisti».

u. b.

SEGUE IN SECONDA

In un documento dell'Ufficio politico del PCUS

Duro attacco sovietico alla Cina

Preoccupazioni vengono anche espresse per il deteriorarsi dei rapporti Est-Ovest e per le «pretestuose» campagne USA sui diritti umani - Riaffermata la piena solidarietà dell'URSS con il Vietnam

DALLA REDAZIONE
MOSCA — «La causa della pace e del socialismo corre un serio pericolo a causa delle azioni dei dirigenti cinesi. Pechino attua apertamente una politica di egemonia, di grande potenza, aggravando la tensione internazionale; utilizza tutti i mezzi per minacciare le posizioni della comunità socialista, delle forze rivoluzionarie e dei movimenti di liberazione. I dirigenti cinesi, desiderosi di avere accesso agli arsenali militari della NATO, manifestano con tutti i mezzi la loro ostilità nei

confronti dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti e preannunciano una sfrenata corsa agli armamenti». Così si esprime l'Ufficio politico del CC del PCUS con un documento che la stampa pubblica con grande evidenza. Emesso al termine di una riunione nel corso della quale sono stati «approvati talmente» gli incontri che Breznev ha avuto in Crimea con i dirigenti di vari Paesi socialisti (Husak, Cecoslovacchia; Honecker, RDT; Kadar, Ungheria; Gierek, Polonia; Ceausescu, Romania; Jivkov, Bulgaria; Tsednbal, Mongolia)

un aggravamento della situazione. «La politica portata avanti dai cinesi — è detto nel comunicato — è ancor più pericolosa poiché incontra il sostegno della parte più reazionaria delle potenze imperialiste. I dirigenti della Cina, inoltre, continuano nelle loro mire espansioniste. Sono una precisa testimonianza di queste mire la forte pressione sovietica attuata dalla Cina contro la Repubblica socialista del Vietnam, le continue sollecitazioni alla Cambogia perché provochi con le armi la Repubblica socialista del Vietnam e le pretese che Pe-

chino avanzi nei confronti dei Paesi confinanti». L'ufficio politico del PCUS riafferma poi «piena solidarietà» dello Stato sovietico e di tutto il popolo all'eroico Vietnam che «difende fermamente l'inviolabilità del suo territorio, l'indipendenza, il diritto a realizzare la costruzione del socialismo senza subire minacce e pressioni esterne».

Altra parte del documento è dedicata alla situazione dei Caraibi. Benedetto

SEGUE IN SECONDA

«Il nostro programma sarà di continuare quello di Paolo VI, nella sua già segnata con tanti consensi dal grande cuore di Giovanni XXIII». Più tardi, parlando alle migliaia di fedeli raccolti in piazza S. Pietro per il suo primo appuntamento domenicale, dirà di non avere la «sapientia cordis» di Giovanni XXIII, né «la preparazione e la cultura di Papa Paolo VI, ma in quanto si trova «al loro posto» — ha detto nella cappella Sistina, dando così una prima spiegazione delle convergenze che si sono avute sulla sua persona — si propone di esercitare il suo alto ministero avendo come bussola «la fede in Cristo» e chiamando «tutti ad uno sforzo di collaborazione, di responsabilizzazione e di risposta ai problemi lancianti del momento, superando le tensioni interne, che qui e là si sono potute creare, vincendo le tentazioni dell'individualismo ai gusti e ai costumi del mondo». Questo passo è stato «preso dal teologo spirituale di Giovanni XXIII, con il Concilio alle realtà storiche vecchie e nuove e con le iniziative di Paolo VI per realizzarle».

Nel settembre 1977, durante il Congresso eucaristico di Pescara, l'allora cardinal Luciani pronunciò un'omelia in cui rilevò che «la fedeltà al Concilio è nota saliente nel pontificato di Paolo VI» (e ricordò la riforma liturgica, la internazionalizzazione della Chiesa romana e del Collegio cardinalizio, il ringiovanimento del Conclave, la vita interna della Casa pontificia semplificata, l'abolizione di usi e cariche che erano ruderi superati di storia passata, eccetera), e così commentò: «Ma quanto costano al Papa».

Ricordò, in quella occasione, il «caso Lefebvre», ma anche quelli altrettanto «dolerosi dell'ex abate Franzoni e del salentino Giusto Girardi», per dire come sia difficile fare il Papa dato che nella stessa Chiesa c'è chi dice «non vogliamo leggi canoniche in una Chiesa dello Spirito» e chi, contemporaneamente, afferma «vogliamo subito il nuovo codice». Che fare? Ed ecco quale fu la sua risposta da semplice vescovo e patriarca di Venezia: «La fretta in questo delicatissimo lavoro può che nuocere. Con Montaigne dobbiamo dire: le leggi bisogna toccarle con mano tremante».

Il messaggio rivolto ieri «all'orbe cattolico» dal Pontefice Giovanni Paolo I non sembra differenziarsi nel metodo che, pensando a Papa Montini, l'allora cardinal Luciani pensava, diceva e praticava. Oggi, come allora, è convinto che «non vi è altra strada che quella aperta dal Concilio e percorsa dai suoi predecessori. Continuare è il compito che si è proposto e di esso egli avverte tutta la responsabilità».

Alceste Santini

dalla prima pagina

Incontro

grammatico. La TV era presente e l'avvenimento è stato trasmesso in modo visionario.

A mezzogiorno, come preannunciato, Giovanni Paolo I è apparso nel vano della loggia centrale di San Pietro, salutato da un lungo applauso.

Tornato il silenzio, il Pontefice si è rivolto alla folla, e senza usare la formula tradizionale («figlie e figli carissimi»), ma entrando subito in «medias res», ha detto: «L'ora mattina mi sono andato alla Sistina a votare tranquillo.

«Coraggio, se il Signore dà un peso, darò anche l'aiuto per portarlo». E il giorno seguente, il Pontefice ha detto: «Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo».

«Venuto il momento, ho accettato. Dopo si è trattato del nome, perché si domandano anche che nome si vuol prendere, ed io ci avevo pensato poco.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

PSI

re in Italia una sinistra di governo. Il problema cioè riguarda tutta la sinistra: i socialisti, reduci dal centro-sinistra, e il PCI, reduce - scrive Signorile - dal compromesso storico, cioè da politiche che «hanno dato risultati importanti ma non soddisfacenti».

A Signorile appaiono quindi del tutto inopportune le «drammatizzazioni» che si sono fatte sullo scritto di Craxi. Va detto, d'altro canto, che Signorile non riprende molto dei contenuti di quell'articolo e anzi insiste sulla necessità di «cambiare» il sistema capitalistico o quello di Marx, tutti temi che invece Craxi (e questo aveva provocato il «clamore») trattava in ben diverso modo.

Puntualmente si rifà invece al testo effettivo del segretario del Psi, il socialista democristiano Di Gesù che dice che può essere più o meno facile convincere i lavoratori a abbandonare la falce e il martello per il garofano, ma non certo il socialismo per il capitalismo.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

Attacco

rapporti Est-Ovest e più precisamente alle relazioni URSS-USA. Il PCUS, a tal proposito, è «preoccupato» per la nuova «escalation» che si registra nel campo della corsa agli armamenti dopo la sessione NATO a Washington.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

«Naturalmente, non è tanto sulle nuove strutture che si sta pensando, quanto sul lavoro più proficuo, quanto sul lavoro più utile di tutti.

I primi giudizi della stampa sulla elezione di Papa Luciani

Le prospettive del nuovo pontificato nelle diverse valutazioni dei giornali

La maggior parte dei commentatori sottolineano la brevità del Conclave e l'ardua eredità con la quale dovrà misurarsi Giovanni Paolo I. Contrastanti interpretazioni sulla figura e l'esperienza dell'ex patriarca di Venezia

ROMA - Il nome del nuovo Papa, ieri, era sulle prime pagine di tutti i giornali. Il significato della eccezionale brevità della consultazione in Conclave, la sorpresa per la scelta di una figura che alla vigilia appariva assai defilata rispetto ai più accreditati candidati al soglio pontificio, la singolarità stessa del nome scelto da monsignor Albino Luciani si prestano ad interpretazioni e giudizi di carattere diverso, se non addirittura contrastanti. Al centro dei commenti e degli innumerevoli «servizi» dedicati all'avvenimento si coglie il tentativo di una scelta che si apra ad una cultura umana e religiosa del patriarca di Venezia, un segno che possa essere «distintivo» del pontificato che in questi giorni si apre.

Sotto il titolo significativo «Una doppia eredità», il Corriere della Sera sceglie una interpretazione attenta al travaglio della Chiesa e ai suoi sbocchi attuali. «Il Conclave ha deciso - scrive il quotidiano milanese - di imbroccare la sola via che potrebbe dare una grande convergenza, vale a dire la scelta di un Papa "pastore" senza precedenti diplomatici, che recasse l'autenticità di un se-

gno religioso, capace di portare una doppia eredità e di far cessare la contraddizione tra papato giovanneo e papato paulino». E ancora: «La scelta rivela una Chiesa rinnovata che punta sopra un Papa veramente garante di una "ortodossia di ferro" eppure legato a una tradizione di aperture teologiche che si legano al famoso rischio romano della città e del vero ardore religioso».

Anche la Repubblica insiste sull'ardua eredità che il nuovo Papa si è attribuito con la scelta del duplice nome di Giovanni e Paolo. «Eppure le notizie, la biografia politica di Luciani, lo classificavano tra i conservatori e progressisti», scrive il giornale romano - «però non buona parte del loro valore quando vengono attribuite ai personaggi della Chiesa; ma resta il fatto che Luciani non figura tra i vescovi che nei singoli Sinodi di questi anni si sono distinti nel sostenere tesi di riforma nel governo della Chiesa». Al di là di queste contraddittorie valutazioni, una indicazione sembra non contestabile al quotidiano di Scalfari: «La scelta del Sacro Collegio dimostra a ogni modo che la gerarchia eccle-

siastica reputa necessaria una pausa nel processo di rinnovamento della Chiesa». Sempre nel tentativo di dare un volto al nuovo pontificato attraverso la figura di Albino Luciani, la stampa avverte di non lasciarsi ingannare dai termini: «Conservatore può significare un fermo difensore dei punti chiave della fede, contro sbandamenti troppo facili, e nello stesso tempo essere progressista nel campo mutato nel corso dell'ultimo pontificato». Anche il popolo, quotidiano della Dc, iscrive il proprio commento in questo ordine di considerazioni: «La scelta di un Papa, un auspicio per l'avvenire immediato, la Chiesa cammina».

Il Tempo di Roma scrive che la scelta compiuta dal Conclave «non poteva essere più giusta e adeguata in rapporto al momento storico e ecclesiale». Paese senza sosta la riflessione sui nuovi compiti e sui problemi tremendi che sono oggi di fronte alla Chiesa nel mondo. «Premono sulla Santa Sede», scrive in apertura il quotidiano romano - «le richieste pressanti del Terzo Mondo... Premono le ambizioni delle Chiese locali di darsi una autonomia effettiva svin-

colata dalla rigida direzione curiale; si sente l'esigenza che finiscano l'egemonia occidentale sul Vaticano, la sua ideificazione con un certo tipo di civiltà e di sistema sociale. Diffusa è fra il clero e i fedeli la speranza che cessino compromessi politici che niente hanno a che fare con la parola del Vangelo». Le questioni relative alla presenza della Chiesa nel mondo non sono meno attuali. Ad esse si richiama anche il fondo dell'Avanti! («Una persona fortemente spirituale») sottolineando come «una accentuazione della dimensione religiosa e umanitaria della Chiesa può essere la base di una sua più marcata internazionalizzazione».

Sul Messaggero Giuseppe Branca scrive che al nuovo Papa si deve chiedere «una assoluta correttezza della Chiesa nei confronti dello Stato ai fini di un nuovo regime concordatario... Se si stabilirà seriamente nei fatti e nelle intenzioni un rapporto di costante correttezza tra Stato e Chiesa, allora si potranno affrontare con serenità i problemi giuridico-politici che sono molto difficili...».

«Paese senza sosta la riflessione sui nuovi compiti e sui problemi tremendi che sono oggi di fronte alla Chiesa nel mondo. «Premono sulla Santa Sede», scrive in apertura il quotidiano romano - «le richieste pressanti del Terzo Mondo... Premono le ambizioni delle Chiese locali di darsi una autonomia effettiva svin-

colata dalla rigida direzione curiale; si sente l'esigenza che finiscano l'egemonia occidentale sul Vaticano, la sua ideificazione con un certo tipo di civiltà e di sistema sociale. Diffusa è fra il clero e i fedeli la speranza che cessino compromessi politici che niente hanno a che fare con la parola del Vangelo». Le questioni relative alla presenza della Chiesa nel mondo non sono meno attuali. Ad esse si richiama anche il fondo dell'Avanti! («Una persona fortemente spirituale») sottolineando come «una accentuazione della dimensione religiosa e umanitaria della Chiesa può essere la base di una sua più marcata internazionalizzazione».

Radio

vaticana: «Come se fosse stato eletto per acclamazione»

«Come se fosse stato eletto per acclamazione»

ROMA - Papa Giovanni Paolo I è stato eletto per acclamazione. È una delle tante ipotesi che circolano negli ambienti del Vaticano e da darle fondamento è venuta ieri la radio vaticana con un radiogiornale trasmesso alle 14.30. «È stata un'elezione - ha commentato l'emittente vaticana - che ha quasi il sapore di un'accclamazione, tanto è stata rapida, sorprendente per tutta l'opinione pubblica».

«Unanime - ha detto la radio vaticana - era il sentimento di tutti gli elettori, la diversità dell'ambiente da cui provenivano la varietà delle persone che ricorsero a molteplici e ricche esperienze vissute negli organismi della Curia romana o nelle varie posizioni ecclesiali, tutto il mondo sembravano porre in evidenza più la qualità che la correttezza delle previsioni. In meno di un giorno, il Conclave più numeroso e composto della storia della Chiesa ha eletto il 263 Pontefice».

La radio vaticana ha così concluso: «Il nome da lui scelto, Giovanni Paolo I, è tutto un programma che ha un'ambizione senza possibilità di dubbi la via da percorrere, le mete da raggiungere, gli ideali in cui credere e sperare».

Come è cresciuto il nuovo Pontefice a Canale di Agordo, il paesino del Bellunese dove è nato

Una semplice infanzia contadina

Nel piccolo centro rurale dove tutti erano poveri Giovanni Paolo I divideva la sua giornata tra il lavoro e la scuola - Avrebbe voluto poter disporre di qualche buon libro - Vedeva il padre, muratore emigrato, soltanto per pochi mesi all'anno



CANALE D'AGORDO - La piazza del paese affollata di gente, ieri mattina, dopo l'elezione di Albino Luciani.

DALL'INVIATO

CANALE DI AGORDO (Belluno) - «Per noi, per il nostro piccolo comune non chiediamo niente. Auspichiamo soltanto che il nuovo Papa, nostro concittadino, continui la tradizione di Giovanni XXIII e di Paolo VI». Il sindaco di Canale d'Agordo, Toni Cognati, comandante partigiano, comunista, commemora con queste parole, al Consiglio comunale che si è riunito in seduta straordinaria ieri pomeriggio l'elezione di Giovanni Paolo I.

Canale di Agordo - il comune che fino a qualche decina di anni or sono si chiamava Forno di Canale - onora con una pubblica manifestazione il nuovo Papa. Ma per chi abita qui o è venuto su queste montagne per villeggiare, l'animazione e commovente è invece, prima di tutto, il momento in cui, dalla finestra del Palazzo del Vaticano, il Cardinale Felici che ha presenziato alla elezione pontificale era il Patriarca di Venezia, il cardinale nato su queste montagne 66 anni or sono.

gosto del '44 con i sei paesi incendiati e 54 anglicisti trucidati - dice l'edacolo. «Un paese come tanti, in Italia, ma che oggi è in festa perché qui nasceva Giovanni Paolo I». Il paese di Canale d'Agordo, nel 1912, ci vivevano poche centinaia di persone. Una vita dura, di stenti, comune a quella di molti altri paesi di montagna. «Andavamo scalzi da marzo ad ottobre - ricorda un amico d'infanzia del Papa, Luigi De Bernardi - e d'inverno portavamo gli zoccoli di legno, le "galosse", come li chiamiamo noi».

Albino Luciani era povero, come tutti, in paese. Suo padre, di orientamento socialista, lavorava all'estero come muratore, soprattutto in Germania. «Lo vedevamo soltanto qualche mese all'anno, d'inverno», dice Edoardo Luciani, fratello di Albino. «Lui, ancora nella vecchia casa di allora, soltanto parzialmente rammodernata».

Papa faceva la quarta elementare. «Ci sono, nei temi di questo scolaro diligente, diversi maestri, ma troppo vivaci - le descrizioni semplici e ingenui di un paese sperduto sulle montagne, di una vita con poche gioie, simile a quella di tutti gli altri bambini di questa montagna», dice il padre, Albino Luciani. «Andavo a scuola di giorno, ma la sera, dopo il pasto, mi battezzavano e il pulpito dovevano predicare. L'altare primo banchetto era quello di San Giovanni Battista voltato verso levante. Sull'altare di San Giovanni Battista era un tabernacolo scolpito dallo scultore Bruscolari».

E quando il maestro gli dice di scrivere di che cosa si pensa, Albino Luciani scrive: «Della vita di tutti gli altri bambini dei paesi di queste montagne qualche ora di scuola, ma molto più di boschi a pascolare le mucche».

«C'è una parente di Papa Giovanni Paolo I, Giovanna Fontana, che qualche anno fa nel solo della vecchia scuola elementare ha trovato un vecchio quaderno di scuola di Albino. E' stato scritto nel 1922, con una calligrafia infantile e con qualche errore di ortografia quando il

di nascita di Giovanni Paolo I la professione del padre non figura, mentre la madre Tanca Bortola, che prima di sposarsi faceva la donna di servizio in una casa di «signori», viene definita «villica».

Anche il primo saluto ufficiale che il comune di Canale d'Agordo ha rivolto al nuovo Papa, ha un'intonazione vera al nuovo Papa si legge l'auspicio «che il pontificato di Giovanni Paolo I continui nello spirito del Concilio Vaticano II per il dialogo fra i popoli, la giustizia per i lavoratori e l'amore per gli umili».

Bruno Enriotti

A Lefebvre non piace il nome che ha scelto

RECONE (Savoia) - Il vescovo tradizionalista Marcel Lefebvre - spesso «a di vizio» da Paolo VI nel 1965 - ha dichiarato ieri di essere «preoccupato» per l'elezione del cardinale Luciani al trionfo pontificale. «Non lo conosco personalmente», ha affermato Lefebvre, «ma sono preoccupato per il nome che ha scelto».

Oggi dal Consiglio comunale in seduta straordinaria

L'omaggio di Venezia al patriarca

DALLA REDAZIONE

VENEZIA - Il Consiglio comunale di Venezia si riunirà oggi, alle ore 18, in seduta straordinaria, per rendere omaggio a Papa Giovanni Paolo I. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Bosa, aveva dato disposizioni affinché le compagnie delle 127 chiese venete suonassero «in esultanza» per il grande avvenimento e una Messa pontificale avesse luogo alle 10 nella basilica di San Marco.

Telegrammi augurali venivano inviati a Giovanni Paolo I dal sindaco Rigo, dal vice sindaco, un Pellirani, dal presidente della Provincia Strumentale, un esponente della Dc, della Dc, del Pci, dei

sindacati. Manifesti sono stati affissi a cura del Comune, della comunità diocesana, della Federazione del Pci. «I comunisti hanno dato un contributo di tutto cuore», ha detto il sindaco Rigo, «non si interessa della soddisfazione dell'intera città per l'assunzione al pontificato del Patriarca di Venezia, ma augurano che nella scelta del nome di Giovanni Paolo I si riassuma la volontà di sviluppare la vita tracciata dal Concilio Vaticano Secondo tesa a fare della Chiesa un centro propulsore per la pace ed il progresso del mondo intero».

Questa ultima affermazione trova, del resto, conferma nella nota di commento del Patriarca di Venezia negli ultimi anni, almeno per quanto riguarda i rapporti con le forze politiche. Sulle questioni del Comune non ha mai interferito, ha assunto posizioni corrette. Lo ha dichiarato il capogruppo dc Baldo, sia il segretario provinciale comunista Marrucchi, sia il sindaco Rigo. Durante il suo ministero pastorale è stato varato l'accordo programmatico con i comunisti del dicembre 1974 quando il Comune era di centro-sinistra, poi l'amministrazione di sinistra per la quale - disse Baldo - ha anche espresso

benevoli apprezzamenti. Tuttavia, aggiunge Mangianello, della segreteria comunale dc, il Patriarca Luciani «si è sempre interessato al dialogo politico». «Assumiamo i problemi sociali - dice il segretario comunista Marrucchi - soprattutto in chiave religiosa, con particolare attenzione alla Pastorale del lavoro». In questi ultimi tempi aveva riallacciato i suoi stretti rapporti con l'Acli, che a Venezia sono notevolmente impegnate sui problemi sociali e del lavoro; si era anche incontrato più volte con i lavoratori di Porto Marghera.

Pronunciamenti netti del nuovo Papa sono stati quelli contro il divorzio e l'aborto (per questo aveva anche scelto la Puci) e una comunità di giovani a S. Trovaso. Incomprensioni le aveva avute, con suo arrivo a Venezia, anche sul problema dei preti-operai. Ma Venezia lo ricorda soprattutto per la modestia della sua vita quotidiana e per il suo modo di essere vicino agli umili.

Tina Merlin

Una zona d'esercitazione dell'aeronautica

Su Vajont sibilano bombe e «jet»

Alcuni degli ordigni sono caduti sull'abitato. Il vicino poligono di Dandolo dovrebbe essere l'obiettivo delle unità in volo di addestramento. A colloquio con il sindaco e con l'on. Baracetti, segretario della commissione Difesa della Camera



Nel prato di un giardino pubblico la bomba d'esercitazione lanciata da un aereo militare.

DALL'INVIATO - VAJONT (Pordenone) - A Vajont, alla mattina, non c'è bisogno di sveglia. Ci pensa un caccia G.91 o un Phantom a scolare dal torpore i 1.330 abitanti sorvolando, alle 6,45 in punto, le loro teste ancora immerse nel sonno. È il primo segnale. Dopo un'ora, alle 8 precise, uno alla volta, a distanza di mezz'ora, ricominciano a sfrecciare gli aerei dell'aviazione militare che decollano dalla base NATO di Aviano, compiono un « giro di boa » sopra Vajont, puntano sul poligono di Dandolo, sganciano la bomba d'addestramento, tornano alla base. Questo ogni mattina, fino a mezzogiorno. Alle 16,30 del pomeriggio il frastuono ricomincia fino a sera quando spesso capita di vedere scendere lentamente dal cielo, quasi danzando, uomini e missilerie appesi al paracadute. Vajont è uno di quei paesi dove il rumore degli aerei non spinge a spiare con curiosità il cielo, ad indicare ai bambini l'oggetto volante che si avvicina. Qui il continuo « martellamento » acustico produce fastidio, insufficiente e, da qualche tempo, dopo due recenti incidenti, paura ed esasperazione.

Il 9 agosto, alle 9 del mattino, Lucia Pellizzari, la ditta di Vajont stava raccogliendo i fiori per il suo negozio in un campo al limite del paese. Intorno aveva la calma lucente del mattino d'estate. D'un tratto, in lontananza, sente il rumore dell'aereo che si avvicina. La donna non ci fa caso, è « abituata » come gli altri a queste esercitazioni, e continua, con il corpo piegato verso la terra, a tagliare le stoffe. Un sibilo, poi sente un boato. Alza gli occhi e vede a tre metri da lei una voragine, che prima non c'era, da cui esce del fumo. In fondo alla buca la sagoma di una bomba conficcata nel terreno.

Lucia Pellizzari, spaventata corre in municipio, a cento metri, dal sindaco Delfino Zoldan, comunista. Il sindaco preoccupato, telefona immediatamente a Milano, al comando della 1ª Regione aerea. Passa qualche giorno e, con un volo speciale, da Milano arriva un messaggio di risposta del generale Marchesi, che dice: « Ma pregio di fornire delle informazioni per rassicurare il suo stato d'animo e quello della cittadinanza di Vajont - scrive il generale Marchesi - lungo a pensare innanzitutto che l'armamento impiegato sul poligono di Maniago è esclusivamente d'esercitazione. La bomba sganciata, del peso di 25 libbre, non contiene nessun tipo di esplosivo ed è dotata di un sistema fumogeno per rilevare il punto di caduta. « La pericolosità di questo tipo di armamento - prosegue il testo - si riduce quanto alla possibilità di colpire direttamente persone o cose.

Considerato che i circuiti dei voli che si avvicendano sul poligono di Maniago sono stati studiati in modo da evitare scrupolosamente il sorvolo dei centri urbani e che il paracadute fondamentale durante le procedure di tiro è quello della massima sicurezza, ottenuta togliendo le sicurezze sul cielo del poligono, lei si può rendere perfettamente conto che tale possibilità è evidentemente remota. Evidentemente la possibilità non è affatto remota. Il pomeriggio del 21 agosto, tagliando l'erba di una piccola aiuola, un dipendente comunale scopre un'altra bomba caduta a sei metri da una casa. Combinazione è la casa in cui abita con il marito Lorenzo Pagnin e il figlioletto la signora Lucia Pellizzari. Se la bomba avesse centrato la casa probabilmente Lucia Pellizzari non potrebbe ora raccontare la sua storia. « Sa - ci dice - che da quando sono successo queste cose ho paura ad uscire di casa. Ho paura che l'armamento impiegato sul poligono di Maniago è esclusivamente d'esercitazione. La bomba sganciata, del peso di 25 libbre, non contiene nessun tipo di esplosivo ed è dotata di un sistema fumogeno per rilevare il punto di caduta. « La pericolosità di questo tipo di armamento - prosegue il testo - si riduce quanto alla possibilità di colpire direttamente persone o cose.

Ora, finalmente, dal febbraio del '77 c'è una legge sulla servizio militare che cambia radicalmente la situazione precedente. Ora, finalmente, dal febbraio del '77 c'è una legge sulla servizio militare che cambia radicalmente la situazione precedente.

Non sarebbe la prima volta se ciò accadesse. A Vajont - un piccolo centro ancora più vicino al poligono di Dandolo - dove il terremoto fu scambiato per una esercitazione coi cannoni e dove le donne tengono le finestre aperte per salvare i vetri, una sera gli uomini uscirono tutti dall'osteria e si sdraiarono in mezzo alla strada per impedire l'accesso in paese ad una colonna di carri armati.

Anche a Vajont la gente è esasperata. Ha alle spalle la storia di una tragedia, di un'epopea, di un'epopea, di un'epopea. E la gente che vive in un paese « inventato », grande un chilometro e mezzo quadrato, piazzato come un'isola, piena di casette luttuose e monotele, tutte in fila, dentro il territorio di un altro comune, quello di Maniago. La gente dunque è stanca, è in quello « stato d'animo » comune a tutte le zone del Friuli appresse dalle servitù militari. Uno stato d'animo, una protesta di cui per anni il PCI è stato l'unico portavoce.

Ora, finalmente, dal febbraio del '77 c'è una legge sulla servizio militare che cambia radicalmente la situazione precedente. Ora, finalmente, dal febbraio del '77 c'è una legge sulla servizio militare che cambia radicalmente la situazione precedente.

« Prima della legge - dice Arnaldo Baracetti, il deputato comunista segretario della commissione Difesa della Camera, che abbiamo in contratto ad Udine - i militari facevano tutto quello che volevano. Ora non possono più, perché esiste un comitato misto paritetico, formato da militari e da civili eletti dal Consiglio regionale, che deve appunto armonizzare le esigenze della regione con le installazioni militari e le conseguenti mitigazioni. Ma in un anno che cosa è stato fatto? Baracetti ci indica i dati che sono già una risposta. « I comuni del Friuli Venezia Giulia definiti "militarmente importanti", e quindi soggetti a numerosi vincoli, sono stati ridotti dalla legge del '53 a 24, la superficie interessata a vincoli è diminuita da 318.591 ettari (pari al 40,7 per cento dell'area regionale) a 137.365 ettari (17,5 per cento) e in futuro si pensa di poter scendere a 90.900 mila ettari. Gli stessi militari hanno proposto di ridurre i poligoni di tiro da 46 a 24 e, in sede di comitato misto paritetico, si sono ridotti, spero, a 9. 10 al massimo. In questa revisione generale delle servitù militari, per legge si dovrà fare ogni cinque anni, si potrebbe aprire una soluzione fra i molti problemi anche a quello di Vajont la cui costruzione sul greto del Colli, a dire il vero, era stata a suo tempo sconsigliata dall'aeronautica militare.

Forse si potrà spostare il poligono ma occorre che la Regione faccia la sua parte dal momento che, sempre per legge, può presentare proposte alternative, nel comitato paritetico, da sottoporre ai comandi militari. E' un ad ora questo non è successo. E' un'idea nuova di cui il nostro giornale ha parlato fra i primi ospitare turisti nelle case delle associate a 600 lire al giorno, compresi cena e prima colazione. Abbiamo dunque voluto provare.

Seneghe è un comune di circa 2.000 abitanti a 25 km. da Oristano. Abbandonata la Carta Pagine, il grande maestro di asfalto che taglia in due la Sardegna da Porto Torres a Cagliari, la roccia cotta dal sole delle sue case basse appare su un pianoro ampio. Alle sue spalle il monte Ferru, sulla destra il Campidano che l'aria spessa e calda la apparire dall'alto come un mare di verde e invece d'agosto è soprattutto un'immensa pianura di grano falciato. Seneghe è un paese di pastori, di allevatori di mucche.

« Subito impossibile in una vacanza così non cercare di capire di più, di saperne il più possibile. « Ci siamo sposti da poco - ci spiega la signora - qui si mette da parte tutto, fin dai ragazzi, pensando alla casa, al matrimonio. Poco dopo ci mostra il suo corredo. Ha fatto tutto lei, fin da bambina, sotto la guida della madre, ricamava tovaglioli, lenzuoli, camicie, e di donne, che è impossibile definire « castalghe » perché fanno un sacco d'altre cose: raccolgono le olive, badano agli animali da cortile, danno un mano ai mariti, ai fratelli e ai padri in faccende tutt'altro che domestiche. Sembrava di trovarsi in tutto l'Oristano, e sono riunite in una cooperativa di « allevatrici », per avere agevolazioni sui prezzi dei mangimi e aprendo spacci alimentari. In questi ultimi due anni la cooperativa ha avuto un'idea nuova di cui il nostro giornale ha parlato fra i primi ospitare turisti nelle case delle associate a 600 lire al giorno, compresi cena e prima colazione. Abbiamo dunque voluto provare.

« Vi amate, amore? La vecchietta capisce ma alza le spalle, non c'era neanche il tempo di pensarci queste cose. Oggi per fortuna e dietro il lutto le ragazze non ce lo portano, perlomeno non così a lungo. Le vecchie indossano ancora il costume, diverso da paese a paese, i più giovani invece cercano di seguire più che possono il tenore d'America, che spira attraverso la cultura del « continente », come dicono, cioè della penisola. La voglia di andarsene è forte. « Non parliamo giusto col pastore, che ha 38 anni: « Quel- l'età della mia generazione sono gli ultimi - diceva - che vogliono avere a che fare con le pecore. Per cominciare bisogna avere come ho fatto io, di ventare servo pastore, guarda

« Subito impossibile in una vacanza così non cercare di capire di più, di saperne il più possibile. « Ci siamo sposti da poco - ci spiega la signora - qui si mette da parte tutto, fin dai ragazzi, pensando alla casa, al matrimonio. Poco dopo ci mostra il suo corredo. Ha fatto tutto lei, fin da bambina, sotto la guida della madre, ricamava tovaglioli, lenzuoli, camicie, e di donne, che è impossibile definire « castalghe » perché fanno un sacco d'altre cose: raccolgono le olive, badano agli animali da cortile, danno un mano ai mariti, ai fratelli e ai padri in faccende tutt'altro che domestiche. Sembrava di trovarsi in tutto l'Oristano, e sono riunite in una cooperativa di « allevatrici », per avere agevolazioni sui prezzi dei mangimi e aprendo spacci alimentari. In questi ultimi due anni la cooperativa ha avuto un'idea nuova di cui il nostro giornale ha parlato fra i primi ospitare turisti nelle case delle associate a 600 lire al giorno, compresi cena e prima colazione. Abbiamo dunque voluto provare.

« Subito impossibile in una vacanza così non cercare di capire di più, di saperne il più possibile. « Ci siamo sposti da poco - ci spiega la signora - qui si mette da parte tutto, fin dai ragazzi, pensando alla casa, al matrimonio. Poco dopo ci mostra il suo corredo. Ha fatto tutto lei, fin da bambina, sotto la guida della madre, ricamava tovaglioli, lenzuoli, camicie, e di donne, che è impossibile definire « castalghe » perché fanno un sacco d'altre cose: raccolgono le olive, badano agli animali da cortile, danno un mano ai mariti, ai fratelli e ai padri in faccende tutt'altro che domestiche. Sembrava di trovarsi in tutto l'Oristano, e sono riunite in una cooperativa di « allevatrici », per avere agevolazioni sui prezzi dei mangimi e aprendo spacci alimentari. In questi ultimi due anni la cooperativa ha avuto un'idea nuova di cui il nostro giornale ha parlato fra i primi ospitare turisti nelle case delle associate a 600 lire al giorno, compresi cena e prima colazione. Abbiamo dunque voluto provare.

Venti giorni di ferie « diverse » nell'Oristanese

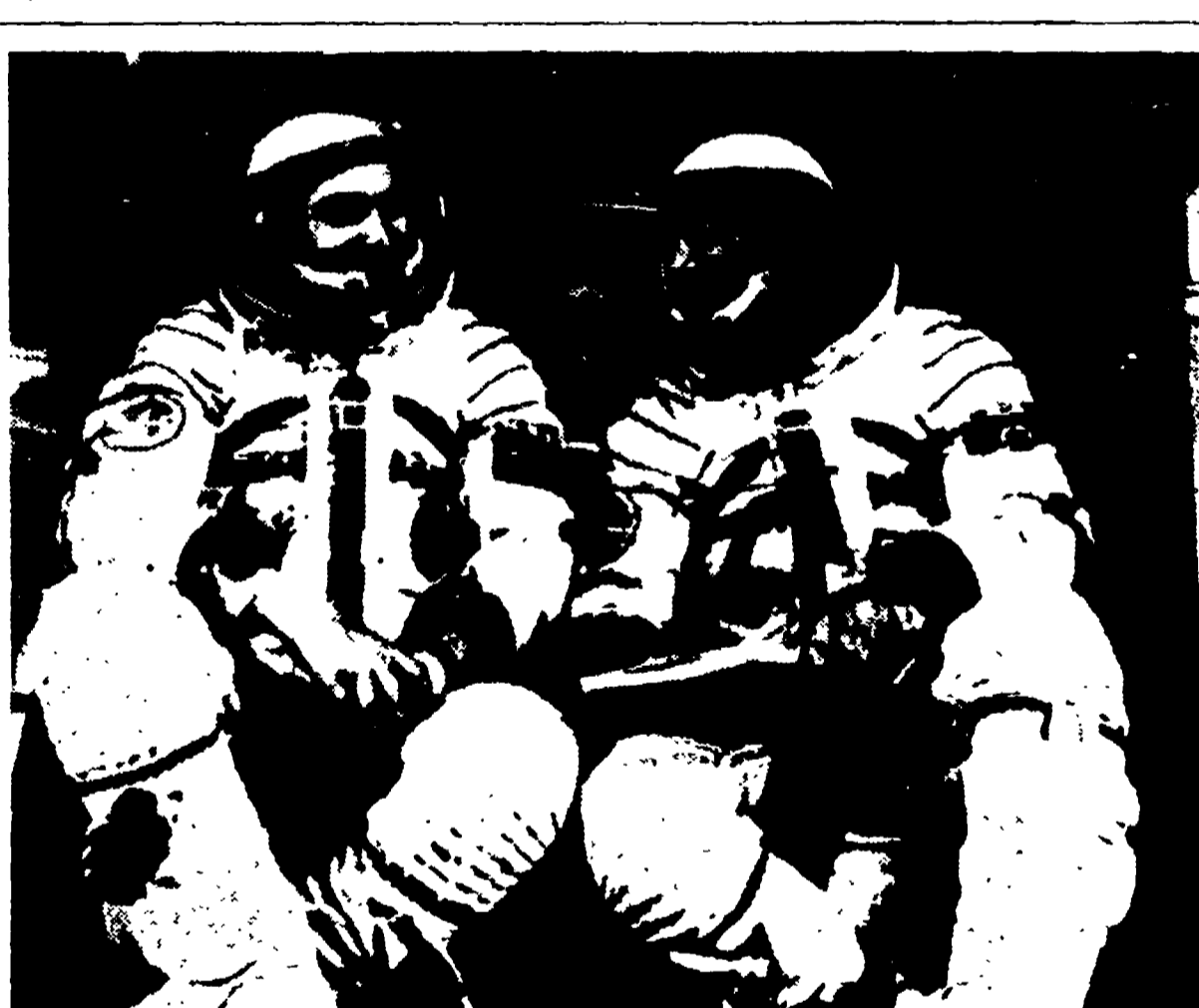
Una vacanza in Sardegna nella casa di un pastore

L'iniziativa di una cooperativa di « allevatrici ». Uno scambio di esperienze. Le rovine cartaginesi della penisola di Sinis - La zona dei nuraghi

SERVIZIO ORISTANO - Pitzizza: un nome che non dice niente, un albergo "ir-saraceno" con Smeralda, pensione completa, camera singola più servizi, aria condizionata imposta di soggiorno inclusa lire 49.400 (ottantaseimilaquattrocento) al giorno. Non l'abbiamo mai visto (e lo immaginiamo sotto il suo nome la parte di una rosa di diversi altri che in quella costa davvero Smeralda brillano per l'esotismo del prezzo stampigliato sull'annuario degli alberghi sardi distribuito dall'assessorato regionale al Turismo e dagli EPT. La media delle tariffe alberghiere nelle migliori località della costa sarda (cioè quasi dappertutto), come giustamente lamentava un articolo di Rinascente sarda, intitolato "militarmente importanti", e quindi soggetti a numerosi vincoli, sono stati ridotti dalla legge del '53 a 24, la superficie interessata a vincoli è diminuita da 318.591 ettari (pari al 40,7 per cento dell'area regionale) a 137.365 ettari (17,5 per cento) e in futuro si pensa di poter scendere a 90.900 mila ettari. Gli stessi militari hanno proposto di ridurre i poligoni di tiro da 46 a 24 e, in sede di comitato misto paritetico, si sono ridotti, spero, a 9. 10 al massimo. In questa revisione generale delle servitù militari, per legge si dovrà fare ogni cinque anni, si potrebbe aprire una soluzione fra i molti problemi anche a quello di Vajont la cui costruzione sul greto del Colli, a dire il vero, era stata a suo tempo sconsigliata dall'aeronautica militare.

Il gregge sul Campidano

La nostra ospite è la moglie di un pastore. Quando arriviamo ad Oristano il termometro segna 42 gradi e a Seneghe più o meno è lo stesso. Il marito non è in casa, è sul Campidano a far pascolare il gregge, e laggiù la ancora più caldo. Noi siamo in ferie a casa, e lui le ferie, come sapremo dopo, non le ha fatte mai. Per tre giorni non lo vedremo: dorme a casa una notte su tre, le altre le passa grosso modo all'addiaccio. E' subito impossibile in una vacanza così non cercare di capire di più, di saperne il più possibile. « Ci siamo sposti da poco - ci spiega la signora - qui si mette da parte tutto, fin dai ragazzi, pensando alla casa, al matrimonio. Poco dopo ci mostra il suo corredo. Ha fatto tutto lei, fin da bambina, sotto la guida della madre, ricamava tovaglioli, lenzuoli, camicie, e di donne, che è impossibile definire « castalghe » perché fanno un sacco d'altre cose: raccolgono le olive, badano agli animali da cortile, danno un mano ai mariti, ai fratelli e ai padri in faccende tutt'altro che domestiche. Sembrava di trovarsi in tutto l'Oristano, e sono riunite in una cooperativa di « allevatrici », per avere agevolazioni sui prezzi dei mangimi e aprendo spacci alimentari. In questi ultimi due anni la cooperativa ha avuto un'idea nuova di cui il nostro giornale ha parlato fra i primi ospitare turisti nelle case delle associate a 600 lire al giorno, compresi cena e prima colazione. Abbiamo dunque voluto provare.



Esperimenti nello spazio

MOSCA - Il cosmonauta della RDT lanciato nell'altro spazio assieme ad un collettivo sovietico con la navicella « Soyuz 31 » trascorrerà sette giorni a bordo della stazione orbitale « Salyut 6 » per eseguire una serie di esperimenti medici, biologici e fotografici.

Sigmund Jaehn (a destra nella foto con il collettivo sovietico Valeri Kovalki) ritornerà sulla Terra ai primi di settembre per riportare i risultati degli esperimenti e anche altro materiale ottenuto dal lavoro dell'equipaggio della stazione.

Impressionante mole di rifiuti scaricati dalle industrie milanesi

Quelle duemila tonnellate di troppo al giorno

Molti residui inquinanti vengono abbandonati al di fuori di ogni controllo - Gli sforzi compiuti dalla Provincia - La necessità di un'azione preventiva

La casistica è abbondante e preoccupante: nella zona industrializzata della « cintura » milanese sono state individuate numerose aziende chimiche le quali, al di fuori di ogni controllo e violando le norme più esistenti sugli scarichi industriali inquinanti, si sono liberate dei residui altamente tossici provenienti dalla lavorazione, semplicemente abbandonando il materiale in località isolate, quando non addirittura appena fuori dal muro di cinta dello stabilimento, a cielo aperto. E' recente il caso della O.F.T. di San Giuliano Milanese, denunciata dalla Provincia di Milano a causa di una notevole quantità di materiale inquinante abbandonato nei pressi dello stabilimento dopo il fallimento dell'azienda. Altri casi, di pericolosità anche maggiore, sono stati registrati a Casorezzo, dove è stata scoperta la fuoruscita di alcuni chilogrammi di PCB, un composto altamente tossico, che ha inquinato una larga zona di terreno circostante, e a Melegnano dove nel corso di alcuni lavori delle FS sono stati rilevati notevoli quantitativi di fanghi velenosi scaricati illegalmente da un'industria farmaceutica. E l'elenco potrebbe continuare.

Per capire appieno l'importanza del problema non occorre spingersi molto lontano nel tempo e nello spazio: la catastrofica esperienza della diossina a Seveso, del luglio 1975, i cui effetti perdurano tuttora senza che se ne possa intravedere una soluzione; lo allarmante ritrovamento di PCB (un composto clorurato altamente tossico della famiglia delle diossine) nel latte delle mucche di alcune stalle a Trezzano; i numerosi bimbi intossicati dal piombo della fonderia « Tonolli » di Pader Dugnano, sono vicende, per molti aspetti drammatiche, che ben testimoniano della necessità di interventi solleciti e radicali a tutela della salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente. In quest'ambito, l'Amministrazione provinciale di Milano si muove da tempo secondo criteri operativi che prevedono un preciso indirizzo sociale negli investimenti allo scopo

di inquadrare il problema ecologico in un'azione fondamentalmente preventiva. E ciò, spiega l'assessore all'Ecologia, igiene e sanità della Provincia Emilio Diligenti, « è relativamente alle condizioni per il mantenimento della salute riguardanti oltre alla medicina preventiva e agli ambienti di lavoro, anche il controllo delle aziende pericolose, degli alimenti, della tutela dell'acqua del sottosuolo e, in modo particolare, della contaminazione da solventi organici. ». « Purtroppo - dice l'assessore Diligenti - il problema, già di per sé non facile soluzione, viene ulteriormente complicato dalle disposizioni legislative in materia che affidano il controllo dello smaltimento dei fanghi alla Provincia e la sua attuazione pratica ai Comuni o ai consorzi. Tali disposizioni non forniscono infatti indicazioni precise ».

Le spese

Lo sforzo davvero notevole operato dall'assessorato provinciale all'Ecologia nel settore di sua competenza è di immediata e comprensibile evidenza. Basti pensare che le spese per la tutela dell'ambiente, nel 1978 sono quasi raddoppiate passando dai 1400 milioni dello scorso anno agli attuali 2700, senza tener conto di altri 6000 milioni di investimenti effettuati nei me-

di questo proposito il timore che l'entrata in vigore della cosiddetta « legge Merli », nel 1979, con le sue profonde lacune, renda addirittura drammatico il problema dello smaltimento dei residui industriali. La normativa tecnica tratteggiata con insufficiente approssimazione in una delibera ministeriale dello scorso anno, non contribuisce certo a chiarire i termini della questione.

Il tempo

Una questione resa ancor più complessa dall'elevato numero delle fonti degli agenti inquinanti che provocano ai terzoni ecologiche più o meno pericolose ma aventi in gran parte una caratteristica comune: il prolungarsi nel tempo dell'azione inquinante. Si pensi, solo per fare alcuni esempi, alle numerosissime aziende galvaniche a carattere artigianale che operano sul territorio dell'area metropolitana milanese, e alle an-

cor più numerose lavanderie e simili che per anni e anni hanno utilizzato nel ciclo lavativo la trileina. Oggi, la situazione della falda freatica è grave, anche se si notano positivi segni di miglioramento: numerosi pozzi d'acqua potabile nel territorio milanese risultano inquinati non solo da cromo esavalente (utilizzato dalle industrie galvaniche) ma anche, e in modo massiccio, da composti clorurati pericolosissimi, come appunto la trileina. Anche per quanto riguarda le disposizioni di legge in tema di scarichi civili, che pure, in un'area altamente urbanizzata come quella milanese, rappresentano una delle massime fonti di inquinamento, le cose non vanno meglio. « Anzi - sostiene Diligenti - si avverte immediatamente l'assoluta mancanza di una precisa regolamentazione, con scadenze e limiti di accettabilità, che consenta efficaci interventi di controllo ». Per limitarci a un solo significativo esempio, è sufficiente segnalare la controversa questione dell'individuazione e

della classificazione delle aziende agricole, in particolare zootecniche, come insediamenti civili o produttivi. La distinzione è espressamente prevista dalla legge ma i criteri applicativi sono assai cauti e, come al solito, imprecisi. A questo proposito lo assessorato all'Ecologia della Provincia di Milano ha messo a punto un criterio di classificazione più preciso che evita, e supera quello, spesso adottato, che attribuisce la qualifica di « insediamento produttivo civile » alle aziende dotate di una certa estensione di terreno. Poiché spesso non esiste una relazione di utilizzo fra la presenza di terreno e la condizione degli allevamenti, si è pensato di ritenere insediamenti produttivi le aziende a cui allevamenti superano i quaranta quintali per ettaro di peso vivo di bestiame mantenuto e che non utilizzano deiezioni animali nel ciclo agricolo (non vanno, cioè, il letame per concimare) le disperdono in acque superficiali.

Elio Spada

Saverio Paffumi

Filatelia

Strane idee sulla serie di Sede Vacante

L'emissione della serie di tre francobolli (120, 150 e 250 lire) di Sede Vacante avvenuta il 23 agosto ha dato luogo alle consuete scene di « caccia al tesoro » con le lunghie e le frettose attività dei collezionisti di piazza San Pietro e la frenetica attività dei bagarini che hanno fatto ottimi affari ed ha dato origine a una « l'occasione per scrivere le forme abituali meseteeze, che hanno il solo risultato di farci un « mare », si fanno un'esperienza ». In un certo senso anche non fanno il « per farci un'esperienza ». Il giorno scorso tranquillamente con le nostre puntate in macchina verso il mare, abbiamo visto in auto un pieghiamo una mezz'ora, ma vale la pena di passare due volte, avanti e indietro, all'uscita di Campidano. Poi, ogni sera, il ritorno. Non ci aspetta un albergo asettico, un camping affollato e affoso. C'è una casa dove siamo stati accolti ormai come fossero i nostri genitori. Ci ha fatto un'amicizia. Lo sai, mi dispiace che tu padre stesero anche in casa del tale perché non ti sposti? Non ne sapete niente? Pochi giorni dopo le cose erano bell'e fatte, così, per tutta la vita. Vi amate, amore? La vecchietta capisce ma alza le spalle, non c'era neanche il tempo di pensarci queste cose. Oggi per fortuna e dietro il lutto le ragazze non ce lo portano, perlomeno non così a lungo. Le vecchie indossano ancora il costume, diverso da paese a paese, i più giovani invece cercano di seguire più che possono il tenore d'America, che spira attraverso la cultura del « continente », come dicono, cioè della penisola. La voglia di andarsene è forte. « Non parliamo giusto col pastore, che ha 38 anni: « Quell'età della mia generazione sono gli ultimi - diceva - che vogliono avere a che fare con le pecore. Per cominciare bisogna avere come ho fatto io, di ventare servo pastore, guarda



LA SINDONE DELLA SINDONE TORINO - Il centenario della traslazione della Sindone - il lenzuolo sudario secondo la tradizione, sarebbe stato ritrovato il corpo di Gesù depresso dalla croce - dalla Savoia a Torino sarà celebrato filatelicamente con l'emissione di un francobollo da 220 lire che sarà posto in vendita l'8 settembre. Il francobollo sarà una stampa popolare di Giovanni Testa realizzata nel 1978 raffigurante la Sindone sarta di un gruppo di vescovi lombardi.

Due comunicati datati il 4 agosto annunciato belli che avrebbero dovuto essere usi il 3 agosto (leggasi « 3 agosto ») e dal 5 al 10 agosto, entrambi con protrazione di 20 giorni. A questo punto vorremmo sapere se il ritardo dipende dai richiedi o dalla burocrazia ministeriale. Il 27 agosto a Cortona (Arezzo), in Palazzo Vagnetti è stato usato un bollo speciale in occasione della Biennale di pittura « Giovanni Sarti ».

Nei giorni 2 e 3 settembre, mostre filateliche sono in programma a Casale Monferrato e a Castelnuovo Garfagnana (Lucca); in occasione di quest'ultima manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato. Un bollo speciale sarà usato dal 2 al 10 settembre presso il Mercato dei fiori di Pesca (Pistoia) in concomitanza con l'esposizione « Oro-filatelia ». La Giostra del Saracino sarà ricordata con un bollo speciale usato il 3 settembre ad Arezzo (Corso Italia 100); il termine per le richieste di bollatura è prorogato di 5 giorni.

Morto, a 79 anni, Charles Boyer

Fascino e ironia



Charles Boyer in una foto del '60.

PHOENIX (Stati Uniti) — Il noto attore cinematografico Charles Boyer è morto sabato...

Charles Boyer, secondo quanto ha reso noto un portavoce dell'ospedale St. Joseph di Phoenix, dove appunto era stato ricoverato in seguito a un malore, è morto probabilmente per una crisi cardiaca.

Sullo schermo francesissimo per certo più che charme, romantico, cinico, viscido e anche un po' depresso, Charles Boyer, nella vita di tutti i giorni e, ancor più, nelle sue private vicende, che l'avevano portata sin dagli anni 20 a operare nel mondo del cinema...

PROGRAMMI TV

- Rete uno
13 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza: «Il trionfo della morte»...
13.30 TELEGIORNALE
18.15 SULLA ROTTA DI MAGELLANO (colori)
19.10 QUEL RISSOSO, INASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
19.20 ROBINSON CRUSOE
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20.00 TELEGIORNALE
20.40 L'AUTUNNO DELLE SPIE - Film: «L'uomo che non sapeva tacere»...



Lea Ventura con fra gli interpreti del film «L'uomo che non sapeva tacere» (Rete uno, ore 20.40).

- Rete due
13 TG2 ORE TREDICI
13.15 EDUCAZIONE E REGIONI - Esclusi a tre anni (colori)
18.15 TV2 RAGAZZI - Pensierini
18.40 LA PALPA E LA MUSICA - Disegno animato (colori)
19.50 TG2 SPORT DELLA NATURA - «La cucina nel bosco» (colori)
19.55 TG2 STUDIO APERTO
20.40 IL SESSO FORTE - Trasmissione a premi (colori)
21.15 JERRY LEWIS SHOW - «Jerry e la grillonina» (colori)
21.40 GEOGRAFIE DEL SOTTOSVILUPPO - «La vittoria è certa» (colori)
22.40 SORGENTI DI VITA - Rubrica di vita e cultura ebraica
23 TG2 STANOTTE
23.30 BASEBALL - Campionato mondiale. Italia-USA (colori)

Capodistria

Francia

Montecarlo

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 20.25, 23
6 Segnale orario, stanotte stamane, 7.20 Stanotte stamane, 7.47 Stravagario, 8.30 Intermezzo musicale, 9 Radio notturno, 11.30 Saluti e baci, 12.05 Voi ed io, 13.30 Voi ed io, 14.01 Musicalmente, 14.30 Edith Gassion in arte Edith Piaf, 15 E state con noi, 16.40 Trentatrigli, 17.01 Cromwell, 17.15 Gli ultimi uomini, 18 La canzone d'autore, 18.41 L'umanità che ride, 19.15 Un'invenzione chiamata disco, 19.40 La Scala è sempre la Scala, 21.02 Chiama il generale, 21.20 Estate dei festival, 21.50 Salsburgo, 22.30 Obiettivo Europa, 22.30 Buonotte dalla dama di cuori.

Radiotre

- GIORNALI RADIO 7.30, 8.45, 10.15, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 22.6
6 Colonna musicale, 7.30 Un pensiero al giorno, 7.55 Un altro giorno musica, 8.45 Si e si e no, 9.32 Romantico trio, 10.02 Estate, 10.12 Incontri ravvicinati di sala F, 11.32 Canzoni per tutti, 12.10 Trasmisio nei regionali, 15 Qui radio, 15.48 Qui radio due, 17.30 Uno tira l'altro, 17.55 Spazio X.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI:

Cinepresa primo amore

A 15 anni l'esordio precocissimo del regista - Da Giuseppe Di Vittorio la prima autorevole critica L'esperienza nella Resistenza romana Il rapporto con Antonioni, Visconti e Zavattini - Da «Gli sbandati» a «Il sospetto» - La «caduta» americana e la «svolta» del '67-'68

ROMA - La prima critica al suo lavoro di cineasta, Francesco Maselli se l'ebbe quando aveva 17 anni, e fu autorevole. Giuseppe Di Vittorio, dopo aver assistito, nella solenne sede internazionale del Congresso mondiale dei sindacati, nel giugno del '48, alla proiezione del medio-metraggio sulla costruzione della scuola sindacale di Arcore, prodotto dalla CGIL, e diretto dal giovanissimo regista, decretò che nel film mancavano le scene di massa.

«Ho girato 56 documentari, la maggior parte dei quali proprio in quel periodo. Intanto avevo cominciato a lavorare come sceneggiatore e aiuto di Antonioni per i suoi primi due film, avviando con Anna Magnani, Tullio, durante gli anni 1950-'54, ebbi la fortuna di poter seguire da vicino, amichevolmente, tutta l'attività di Visconti, e questa fu per me un'esperienza determinante, non solo sul piano professionale...»

Il secondo concerto delle Settimane musicali di Stresa

Pezzi sacri per grandi interpreti

Il «Requiem» di Cherubini e il «Te Deum» di Verdi esemplarmente interpretati da Gianandrea Gavazzeni con l'Orchestra e Coro della RAI di Milano

DALL'INVIATO
STRESA - Esaurite ben presto le celebrazioni vivaldiane, le Settimane musicali sono tornate su più collaudati tradizionali. Il secondo concerto del Festival ha riproposto ancora due opere per coro e orchestra di grande interesse, che la vera apertura fosse questa di sabato sera e non venerdì, per il momento, dedicata a Vivaldi. Certo l'attesa per la seconda serata era maggiore e il successo garantito, ma il primo concerto, diretto da Gianandrea Gavazzeni, ha avuto un'ottima riuscita.

Da Vivaldi a Webern alla Settimana musicale senese
Tra passato e passato prossimo

DALL'INVIATO

SIENA - Una malattia musicale, da qualche decennio stabilizzata, si sta riattivando. Si sta registrando quest'anno la sua massima espansione epidemica. Qui, a Siena, dove Vivaldi fu una conquista dell'Accademia Chigiana, i trecento anni della nascita del compositore hanno portato il Trio op. 20 (1927) di Webern; il secondo Quartetto (1928) di Tommasini; la Sonata per violino e piano (1923-26) di Ravel; il Quintetto di Bloch. E da rilevare, però, che arrivavano a Siena, cinquant'anni fa, compositori già maturi, per quanto nuovi. Sono, infatti, tutti della generazione dell'«antana» e raramente proesi al nuovo.

Francesco Maselli

Francesco Maselli



Francesco Maselli

«Voglio dire il mio primo film di metraggio normale. Prima degli Sbandati, è vero, avevo girato un episodio di Amore in città. Durava 50 minuti e chiamava Caterina Rigoglioso. In effetti fu questo il mio vero debutto, e lo devo a un altro grande del cinema italiano, grande non solo come autore, ma anche per la sua straordinaria tensione umana e morale: Cesare Zavattini...»

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE
Bologna 15, 25
Vercelli 16, 23
Trieste 14, 21
Verona 14, 21
Milano 14, 21
L'Aquila 14, 21
Cuneo 16, 18
Brescia 14, 21
Bologna 17, 22
Pavia 15, 20
Piacenza 17, 24
Parma 17, 24
Pescara 17, 24
Bari 17, 24
Napoli 17, 24
Messina 23, 29
S. Maria 21, 27
Reggio 22, 31
Matera 23, 29
Palermo 23, 27
Catania 23, 27
Alghero 20, 27
Cagliari 19, 23

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petracchi
Direttore responsabile
Bruno Enriotti
Direttore responsabile
Editore S.P.A. «l'Unità»
Tipografia TEMI - Viale Pulvisio Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Incarico come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3399 del 4/1/1955
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Pulvisio Testi, 75 - CAP. 20100 - Telefono 6440
Tel. Telex 31103 - Tel. 4/201313/3

Erasmus Valente
Renato Garavaglia

Dietro lo specchio

Ermete e il computer

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando il giovane Marx si laureò, nel 1841, con la sua tesi sulla filosofia della natura di Democrito ed Epicuro. In particolare il filosofo di Epiluro, spesso considerato il padre di ogni illuminismo, non è andato certo diminuito, e anzi le ricerche storiche e filologiche sono andate sempre più progredendo. Tra i massimi cultori di studi epicurei c'è stato appunto, nel secolo scorso, Hermann Usener, il quale, oltre a dare alle stampe, nel 1887, gli Epicurea, compilò per proprio uso un indice dei termini impiegati dal filosofo, indice che fu poi conservato per circa un secolo in due copie a Bonn e a Napoli.

Carattere ben diverso ha un'altra, contemporanea, pubblicazione del IIE: l'Indice completo, elaborato elettronicamente dal Laboratoire d'Analyse statistique des langues anciennes di Liège, del Corpus hermetico, cui è annessa la lista di frequenza dei termini in ordine decrescente (L. Delattre - S. Govaerts - J. Deonna, Index du Corpus hermetico, Editions de l'Ateneo, Roma, pp. XXI-359, L. 80.000). È di diversità si deve parlare non soltanto per il carattere dell'elaborazione di questi due strumenti (manuale la prima, elettronica la seconda), ma, soprattutto, per il merito dei testi elaborati. Per i termini ermetici c'è un addetto ai lavori a ricordare qualche dato sul Corpus hermetico. Gli scritti ermetici, raccolti nel 1771 da Marsilio Ficino (del quale pure, proprio re-

centissimamente, il IIE ha pubblicato il Lexico greeko-latinum, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri, pp. XXI-185, L. 80.000), costano di diecimila trattati, più altri testi, tra cui un dialogo in latino, l'Asclepius, che prendono nome da Ermete, il messaggero di Zeus, assimilato all'egiziano Thot, la scriba della dea Osiride. La ricerca della verità, in questi trattati, trova il suo fondamento in una rivelazione che proviene direttamente dalla divinità, e che appare questi testi all'eresia gnostica cristiana.

Alberto Postigliola

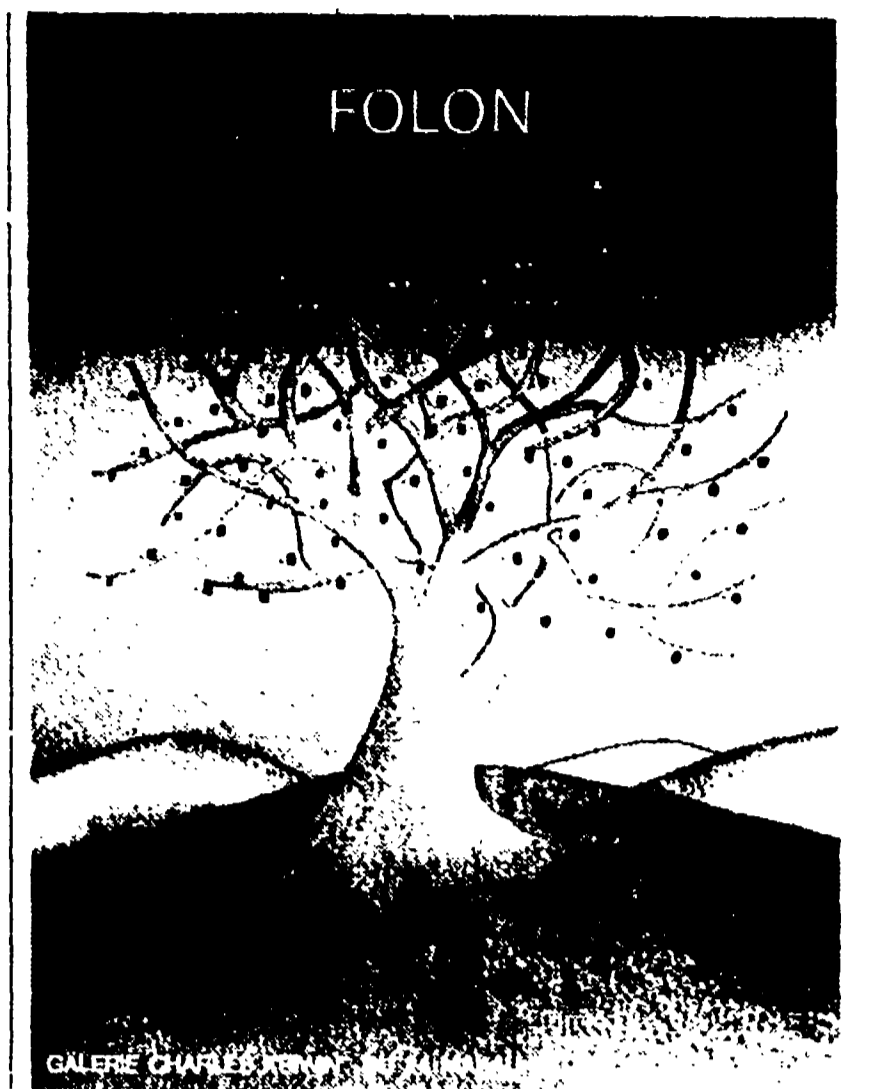
Un cattolico «fuori dal campo»

Nell'ultimo libro di Raniero La Valle, l'itinerario, le scelte, le riflessioni di un uomo e di una fede profondamente compromessa con le realtà del nostro tempo - L'impegno a favore dell'uomo

Nel suo ultimo libro, Fuori dal campo, Raniero La Valle vuole dare non soltanto conto di un itinerario da lui percorso e vissuto intensamente in un confronto quotidiano con i problemi di tutti e con le scelte morali e politiche che per lui ne sono derivate, ma in tutte le sue pagine, essenzialmente, un metodo per i cattolici che si compromettono con la storia.

La diaspora è intesa come atteggiamento critico che, non solo, ha il vecchio blocco dell'anticomunismo cattolico, ma ha reso più facili i rapporti con i comunisti e ora «rende più delicato il problema dell'accesso comunista al potere, postulando un definitivo superamento di quella fase accelerata di transizione. Oggi, nella Chiesa come nei suoi rapporti con il mondo contemporaneo, tutto è stato rimesso in questione. Di qui secondo La Valle la necessità per i credenti di non identificare più la fede con un progetto politico, ma di viverla come impegno a favore dell'uomo e della sua elevazione materiale e morale, collaborando con gli altri con spirito critico per abbattere barriere e pregiudizi ideologici e per costruire insieme quella società diversa, pluralistica, socialista come sbocco a questa complessa fase di transizione.

Si tratta di un discorso sofferto che La Valle porta avanti con rigore, anche se talune volte si è trovato in contrasto con i vescovi di quella Chiesa che egli considera, pervaso com'è del soffio evangelico, soggetto religioso e non politico per evitare che diventi fazione come la Chiesa maronita nel Libano, ma sia «comunità di uomini che vivono in mezzo ad altri uomini».



Folon: gli occhi le frecce e gli alberi

Jean-Michel Folon, nato a Bruxelles nel 1931, è soprattutto noto per le opere in cui disegna per riviste come Time, The New Yorker, Le Nouvel Observateur, e per i suoi manifesti fatti di occhi sgranati, frecce, alberi, uomini solitari, sfingi e colori sfumatissimi.

Col Medioevo in tasca

Pierre, Anderson, Magli: tre approcci diversi a un'epoca densa di eventi e trasformazioni, in libreria in edizione economica - Storia, società e cultura della penitenza

È buon segno che opere storiche, e di notevole impegno scientifico, compaiano in edizione economica. Buon segno soprattutto per quel pubblico non specializzato, ma potenzialmente interessato all'argomento, che si tira indietro di fronte all'alto prezzo - talvolta davvero eccessivo - delle prime edizioni. E vanno appunto segnalati, perché usciti in collana economica alcuni titoli di storia medievale, scienza considerata generalmente fuori della realtà, riservata a persone, possibilmente professori, che abbiano raggiunto un'età adeguata a reggere qualsiasi noia. Giudizio da respingere, come dimostrano i volumi di cui parliamo.



Una predica di Gerolamo Savonarola in una stampa d'epoca.

Primo fra questi, la classica Storia economica e sociale del Medioevo di Henri Pierron, la cui straordinaria esperienza e informazione meteva in imbarazzo, nel lontano 1933, nemmeno che Marc Bloch impegnato a recensirla: troviamo qui il medesimo testo che lo storico belga pubblicò per la prima volta nel 1933, solo con l'aggiunta di una ampia bibliografia. Chi prenderà in mano il libro avrà la sorpresa di scoprire che lo si può leggere con profitto ancor oggi, non solo per la vastità e globalità dell'informazione, ma anche per i principi che reggono il saggio: è valga per tutti il V capitolo dedicato al commercio e alla nascita del capitalismo moderno. Anche se poi occorre

sorvolare su alcune affermazioni di carattere generale, per altre, incidentali, come «il capitalismo... corrisponde alla naturale tendenza dell'uomo verso la ricchezza» (p. 180), che proprio per il richiamo ad una presunta natura umana eterna e immutabile non è francamente accettabile.

Di taglio diverso Dall'antichità al feudalesimo di Perry Anderson, che vede nascere la struttura sociale del Medioevo dall'impatto tra la cultura tribale germanica, a cui era sconosciuta persino la proprietà privata delle terre, e il sistema statale romano: unpatto che non è contrapposizione, ma acquisizione reciproca di elementi culturali diversi. Il lavoro schiavistico, su cui era basata l'economia del mondo greco e romano, si trasforma, nella struttura

feudale, in servizio della esclusiva della ricchezza delle classi dominanti. In questa concezione storica tendente a privilegiare la continuità rispetto al vecchio principio della contrapposizione di forze, rientra anche l'ottica in cui è visto il rapporto tra Occidente e Oriente: malgrado lo apparessero differenze e contrasti ideologici che li separano, essi sono considerati accomunati da un identico «utilizzo» della religione da parte del potere politico.

In chiave antropologica Ida Magli studia invece nei Gli uomini della penitenza, lo sviluppo della predicazione religiosa dalla cultura penitenziale di quegli ultimi secoli del Medioevo in cui i vescovi e l'alto clero cominciarono a delegare il compito di istruire i fedeli agli ordini dei mo-

naci predicatori. La Magli segue il lungo iter che va dalle prime forme spontanee di predicazione, sempre ai limiti dell'eresia e spesso condannate dalla chiesa ufficiale, all'istituzione di ordini regolari di predicatori. Da questi vennero fuori figure come quella di Bernardino da Siena, di Girolamo Savonarola, che richiamavano folle di fedeli da terre anche molto lontane - che giunsero talvolta a minacciare la stabilità dello stesso potere politico, il fenomeno, che si spense con il XVI secolo, si inserisce in tutta una cultura che fa perno sulla volontà di penitenza e i cui temi portanti sono la profezia e l'esaltazione della povertà. Di grande interesse, l'analisi del ruolo della parola, di quel suo potere intrinseco per cui la cosa detta acquista validità «reale», e che rappresenta l'aspetto più attivo e popolare della corrente filosofica che sotto il nome di realismo si contrappone al nominalismo della cultura medievale.

Laura Mancinelli

Per leggere D'Arrigo

Una nuova ricerca delle chiavi d'interpretazione dell'«Orcynus Orca», in un saggio di Claudio Marabini - L'edizione arricchita del «Codice Siciliano»

Verso la fine del '43, un giovane marinaio scende a piedi la costa tirrenica della Calabria. La sua meta è Cariddi, il suo proposito più recente la guerra, che ha fatto sprofondare lo Stretto e i suoi superstiti in una condizione di vita nuovamente arcaica. Ovunque fame e «femmine» volggiate ombre nella notte, pescatori grifagni e corpi di soldati ormai bianchi sul mare delle «fere». Sembra naturale che in questo universo anacronistico rispetto alla «civiltà», i vecchi di grosse navi si affaccino ora e invece mostruosi, usciti dalle cavità misteriose del mare e dalle lontananze del tempo, un tempo addirittura infinito se è vero che l'Orca è immortale.

Fastidiosi compiacimenti e testardaggini estetizzanti a parte, l'Orcynus Orca di Stefano D'Arrigo è comunque un libro abbastanza straordinario, e Marabini lo dimostra non solo per accumulazione, ma anche per mordente di linguaggio, nonché di idee e di pensieri.

Attraverso un «sonario» della vicenda e i «senali» atti a comprenderne lo spirito cimiteriale che non intacca di un pelo la gioia un po' giordiana del narratore, elegante e puntiglioso il critico ci spiega che l'Orca, Morte purulenta, è umana nel male: sconvolge il mare in un'aria senza riverberi, e resta metafora della dannazione quotidiana anche quando si ritrova «arcuata come una vite

lora di facile lettura. Certi significati sembrano sciogliersi a fatica da oscurità ermetiche... (ex) andava sviluppato Versi come «sempre in essere luce felata», «in un giorno lontano di rom d'ini», «questa mia razza dai lobi forati», «egli a un cedro il tuo cuore di emiro», ecc. Quasimodo riusciva a calci bracci meglio nel giusto dei versi loro compagni. Né Sereni avrebbe creato un terremoto di strutture, facendo inciampare nel cliché un inizio di due versi e pare lievi come il suo primo caduto sulla spiaggia normanna: «Per me e morta, ormai volata via, dalle mie mani nel cielo d'infanzia / la quaglia d'Africa: più non si imita / col verso d'acqua che implora la vita». Pubblicato per la prima volta da Scheffler nel 1957, e arricchito nella presente edizione del volumetto, che lo stesso D'Arrigo definisce «principio del nostos boryeniano», resta interessante come documento letterario, fonte degli elementi mitici, magici e luttuosi, e insomma dei coinvolgenti e inediti archetipi dell'Orc.

Giuliano Deigo

La lunga paura di Olga Petrovna

«La casa deserta» di Lidia Ciukovskaja, un romanzo che denuncia le repressioni del periodo staliniano scritto «a caldo» in tre mesi tra il 1939 e il 1940, e ispirato alle vicende della poetessa Anna Achmatova Nata nel 1907, figlia di un noto scrittore, l'autrice è conosciuta per i suoi lavori storico-letterari

Riusciva ad indovinare a prima vista coloro che in via Ciaikovskij non erano semplici passanti, ma facevano la coda: perfino in tram riusciva a riconoscere, dai loro occhi, quali donne erano dirette al portone di ferro della prigione. Riusciva a orientarsi nelle scale principali e di servizio del lungofiume, e senza difficoltà trovava la donna con la lista, dovunque si fosse nascosta. Sapeva già, uscendo di casa dopo un breve sonno che sulla via, sulla scala, nel corridoio, sul lungofiume, alla Procura, ci sarebbero state donne, donne, donne, vecchie e giovani, con scialli e con cappelli, senza bambini e con bambini che piangevano per la stanchezza, e donne affrante, spaventate, taciturne: sua esperienza appartiene a Olga Petrovna Lipatova, protagonista di un breve romanzo di Lidia Ciukovskaja che s'intitola La casa deserta e che ha suscitato tanto non poche polemiche nell'Unione Sovietica.

Una svolta

Ma, passati inutilmente tre anni senza che venga stampato, il romanzo viene sottoposto al giudizio di altre case editrici e infine una copia in samizdat giunge all'estero. Così nel 1965 La casa deserta viene pubblicato in Francia.

Lezione morale

Giovane promettente e pieno di talento, viene arrestato solo per l'accusa di far parte di un'organizzazione terroristica; si tratta ovviamente di un grossolano errore che la madre cerca di dimostrare, senza risultato. Con l'arresto di Nikolaj cambia la vita di Olga: Aleksandr, il migliore amico del figlio, viene arrestato poche settimane dopo; lei stessa perde il posto di lavoro e la paura diventa il tema dominante della sua esistenza («Ora temeva tutto e tutti. Temeva il portinaio che la rivolgeva uno sguardo indifferente, eppure severo»).



Che significato ha oggi il «c'era una volta...»?

Più che un fiaba? E come raccontarle ai bambini? Sulla scia di un dibattito che pur tra alti e bassi non accenna a esaurirsi, sono in libreria due volumi della Savelli: Fiabe sul potere (pp. 158, L. 2.000) e Fiabe sui ruoli sociali (pp. 160, L. 2.000). Ciascuno raccoglie tredici fiabe, scelte tra la produzione di Andersen, Grimm, Perrault e altri, presentate da Pietro Angelini e Cecilia Cottigola e discusse, in coda, da tre esperti, Giuliana Amato, Carla Ravolli e Gianni Bodari nel primo caso, Elena Giannini Belotti, Mariella Gramaglia ed Enzo Rava nel secondo.

Tutta l'Istria in dieci anni e cento volumi

Per iniziativa del «Sabor Ciakovo», sotto l'egida della Accademia jugoslava delle arti e delle scienze di Zagabria e con l'appoggio di cinque case editrici associate, per l'occasione, è stato varato ed è ora in via di realizzazione il progetto di una collana antropologica enciclopedica dal titolo L'Istria nei secoli: 100 volumi che usciranno nel corso dei prossimi dieci anni, per sistematizzare e presentare al pubblico nella sua globalità il «fenomeno» storico, etnico e culturale dell'Istria, valorizzando soprattutto il patrimonio letterario dall'antichità ai giorni d'oggi. In questo programma, saranno posti su un piede di assoluta parità i testi scritti in latino, italiano e croato; in particolare, le opere degli autori italiani e italiani saranno ristampate nella lingua originale con traduzioni a fronte. Molte di queste - il progetto prevede una trentina di volumi bilingui e trilingui - erano rimaste inedite nei secoli. Si tratta dunque di rispondere a una esigenza di ripulire i manoscritti conservati negli archivi o di mettere insieme brani di testi che i vari studiosi avevano sinora pubblicato o glossato su riviste specializzate, per lo più tra il XVIII e il XIX secolo; leggende mitologiche,

scritture lapidarie, narrazioni medievali, le opere di Pavao Verciger il Vecchio, di Giovanni Andrea Rapuro e di altri scrittori umanisti, di Matthias Flacius Illyricus e di altri protestanti (Stefano Conzole, Verciger giovane e altri minori); di Francesco Patrizi Petri Patricius e degli scrittori italiani (sempre i strani) dal XIV al XVII secolo; i Commentari storici geografici della Provincia dell'Istria di G.P. Tomassini dal 1641 al 1655; opere scritte del «illuminista» Gian Rinaldo Carli; le Lettere venesiane di Giuseppe Voltiggi; Volte; i di scritti promulgati dai deputati istriani alla Dieta Previnziale e al Parlamento venesiano (scontri nazionali, nazionali e politici dal 1800 al 1818); scrittori italiani del barocco, e poi del XIX secolo, da Pietro Stanovich e Facchinetti e Gavardo; l'opera letteraria e i saggi politici della prima donna socialista e comunista dell'Istria, Giuseppina Quarantotti, Gasparini e Fulvio Tomizza; documenti politici e letterari, giornalisti e memorialisti sulla lotta popolare di liberazione 1941-1945; e infine un volume antologico di testi letterari sul rinascimento nel dopoguerra.

Giacomo Scotti

Lidia Ciukovskaja, LA CASA DESERTA, prefazione di V. Makrasov, Jaca Book, pp. 154, L. 3.000.

Stefano D'Arrigo, CODICE SICILIANO, Mondadori, pp. 82, L. 3.500.

Gli esperimenti di un astronomo americano

Come 3 stelle hanno «rispiegato» la relatività particolare

L'indipendenza della velocità della luce da quella della sorgente che la emette provata da tecniche più precise

La teoria della relatività particolare fa parte di quelle conoscenze ormai acquisite che hanno già superato importanti prove sperimentali e le difficoltà concettuali iniziali. Si basa su due principi fondamentali, uno dei quali è l'estensione a tutta la fenomenologia fisica dell'aspetto di relatività limitata ai fenomeni meccanici della fisica di Galileo e di Newton. L'altro principio è invece assai più rivoluzionario e sembra opporsi all'immediata intuizione.

La realtà oggettiva di questa situazione è illustrata dal famoso esempio dei due gemelli, uno dei quali si imbarca su un velocissimo razzo e si dirige verso una stella, mentre l'altro rimane a terra; rispetto all'osservatore a terra il viaggiatore invece che meno! L'effetto è tanto più vistoso quanto maggiore è la velocità del razzo; se la velocità fosse quella della luce il viaggiatore non in-

vecchierebbe neppure! Che non si tratti di un effetto formale ci si rende conto se si immagina che a un certo momento il razzo inverte la rotta e ritorni a terra: il veicolo di quello che ha viaggiato! È chiaro che risultati così sconcertanti abbiano richiesto una approfondita analisi dei principi su cui si fonda la teoria della relatività si fonda tanto più che si cade in un'antica tradizione di ritenere presente che, proprio per la stessa teoria della relatività, il viaggiatore potrebbe dire di essere lui fermo e il fratello a terra correndo in direzione opposta. In realtà la contraddizione si supera tenendo presente che con riferimento a tutta la materia dell'universo che si muove veramente è il fratello sul razzo; infatti è lui che risente gli effetti del rallentamento e dilatazione, che l'esempio fatto con porta.

La validità della teoria della relatività è fuori discussione in quanto riposa su solide basi verificate attraverso i numerosi risultati cui essa conduce, ma è evidente che una verifica sperimentale dei principi da cui parte ottenuta direttamente ha sempre una notevole importanza scientifica.

Esaminiamo allora la possibilità di provare direttamente il fatto secondo cui la velocità della sorgente che emette luce non influenza la velocità della luce che l'osservatore misura qualunque sia la velocità reciproca sorgente-osservatore. Diciamo subito che è difficilissimo eseguire un'esperienza diretta con sorgenti terrestri poiché possiamo muovere ageste al limite sempre a una velocità trascurabile rispetto a quella della luce: alcuni chilometri all'ora contro 300 mila km al secondo e non sarebbe possibile ottenere le precisioni sufficienti.

La cosa migliore se ci si riferisce al moto delle stelle doppie sia perché la loro velocità è di alcuni chilometri al secondo, sia, e specialmente, perché sono molto distanti ed eventuali differenze di velocità della luce, derivanti dalla stella che si avvicina e da quella che s'allontana, non porterebbero su tali distanze effetti rilevabili. Nel 1910 l'astronomo De Sitter mise in evidenza questa situazione e dedusse che il moto delle stelle doppie mostra che se l'effetto c'è la velocità della luce risente meno di un millesimo della velocità della sorgente. Nel 1961 il fisico Alving, con un esperimento di fisica atomica, abbassò quel limite al decimillesimo.

Alcuni mesi fa l'astronomo americano Brecher, usando la tecnica spaziale, ha esaminato tre stelle doppie che si raggruppano nel dominio X dello spettro dell'infrarosso e che danno luogo ad eclissi e ha concluso che l'indipendenza della velocità della luce da quella della sorgente che la emette deve intendersi con precisione del milionesimo.

Alcuni mesi fa l'astronomo americano Brecher, usando la tecnica spaziale, ha esaminato tre stelle doppie che si raggruppano nel dominio X dello spettro dell'infrarosso e che danno luogo ad eclissi e ha concluso che l'indipendenza della velocità della luce da quella della sorgente che la emette deve intendersi con precisione del milionesimo.

Alcuni mesi fa l'astronomo americano Brecher, usando la tecnica spaziale, ha esaminato tre stelle doppie che si raggruppano nel dominio X dello spettro dell'infrarosso e che danno luogo ad eclissi e ha concluso che l'indipendenza della velocità della luce da quella della sorgente che la emette deve intendersi con precisione del milionesimo.

Alcuni mesi fa l'astronomo americano Brecher, usando la tecnica spaziale, ha esaminato tre stelle doppie che si raggruppano nel dominio X dello spettro dell'infrarosso e che danno luogo ad eclissi e ha concluso che l'indipendenza della velocità della luce da quella della sorgente che la emette deve intendersi con precisione del milionesimo.

Una «banca» dei dati geotermici

ROMA — Una banca dei dati geotermici è stata creata dal Consiglio nazionale delle ricerche presso l'ENEA di Pisa al fine di acquisire, gestire e distribuire dati ed informazioni utili alla ricerca geotermica provenienti da tutte le parti del mondo, anche grazie ad un accordo di collaborazione stipulato nel 1976 dal CNR con l'organismo statunitense «ERDA» che all'epoca si occupava della ricerca energetica e che attualmente è stato assorbito dal nuovo Dicastero federale per l'Energia.

Necropoli romana ad Agrigento

AGRIGENTO — Circa cinquanta tombe dell'era romana sono state rinvenute nel corso di una campagna di scavi nella Valle dei Templi a sud del tempio della Concordia e nei pressi della tomba del tiranno Gerone.

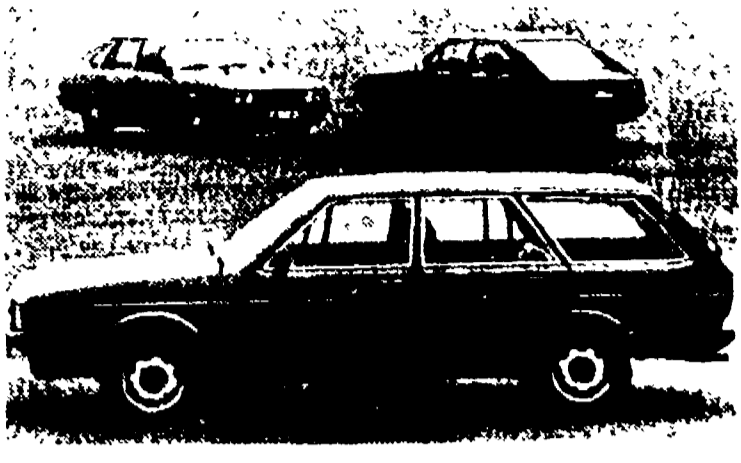
Cardiostimolatori ad energia atomica in URSS

ROMA — Il difetto sostanziale degli attuali cardiostimolatori sistemati nella cassa toracica e collegati al cuore con speciali conduttori in oro, è che possono funzionare al massimo 3 anni, in quanto la «pila» si esaurisce imponentemente.

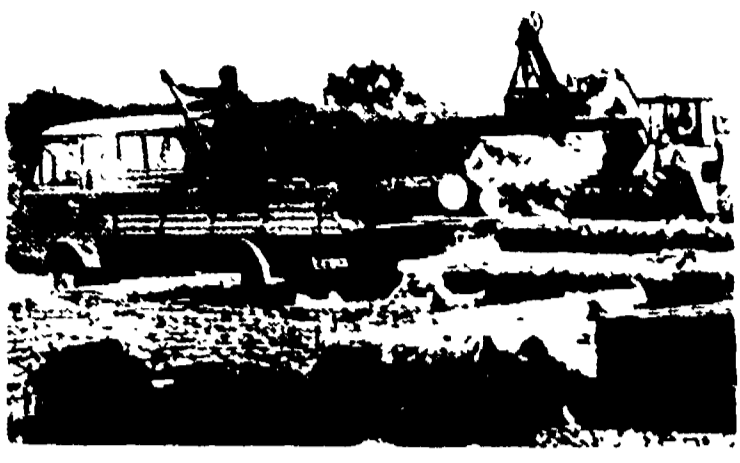
Sulla Golf GTI una freccia indica il consumo specifico

Se la Passat Diesel e il TL 40/45 sono le novità di maggior rilievo, ne parliamo soprattutto della produzione Volkswagen per il 1979, aggiornamenti e innovazioni sono stati apportati a tutte le automobili della Casa tedesca: escludiamo Maggiolino, Polo e Passat. Su tutti i modelli l'adozione di un nuovo termometro sul circuito di raffreddamento riduce del 25 per cento il tempo necessario per riscaldare l'abitacolo dopo l'avviamento a freddo.

motori



I tre modelli Passat ora equipaggiati anche con motore Diesel. In primo piano la Familiar.



Una delle versioni del camion per trasporto leggero TL 40/45 fotografata durante operazioni di carico.

Ora la Passat va a gasolio

La vettura è infatti disponibile anche con motore Diesel di 1,5 litri - Altri aggiornamenti alle automobili della serie

Quattro Diesel firmati VW

Un sei cilindri da 75 CV equipaggia i nuovi TL 40/45 - Le caratteristiche dei veicoli da trasporto leggero all'alto della gamma

LA FRASE SUSSURRATA da un giornalista durante la conferenza stampa di presentazione delle Passat Diesel (a loro sono sempre i più bravi di tutti) aveva un inconfondibile sapore polemico. Ma tant'è, se le cifre esposte da Heinz Busch, direttore della progettazione motori della Volkswagen, sono esatte, e non c'è ragione di dubitare, i Diesel che equipaggiano le Passat (la base è il Diesel 4 cilindri, 1,5 litri di cilindrata, 50 CV della Golf) sono i motori oggi utilizzati in campo automobilistico.

Quando nel 1976 la Volkswagen lanciò il suo primo motore Diesel a quattro cilindri di un litro e mezzo di cilindrata e con una potenza di 50 CV, fu chiaro che quel motore avrebbe avuto altri sviluppi. Oggi infatti la Casa tedesca, che ha già costruito oltre 200.000 Diesel da un litro e mezzo (per la Golf, per i veicoli commerciali e ora anche per la Passat) dispone di ben quattro modelli di motori Diesel.

I diagrammi appesi alle pareti della saletta delle conferenze in un albergo di Hannover stavano a confermarlo: in media la potenza per litro di cilindrata supera del 20 per cento quella dei motori della concorrenza, il peso dei Diesel Volkswagen è inferiore di un quarto; le prestazioni delle Passat Diesel non vengono raggiunte da nessun veicolo di questa classe; il consumo di carburante è inferiore.

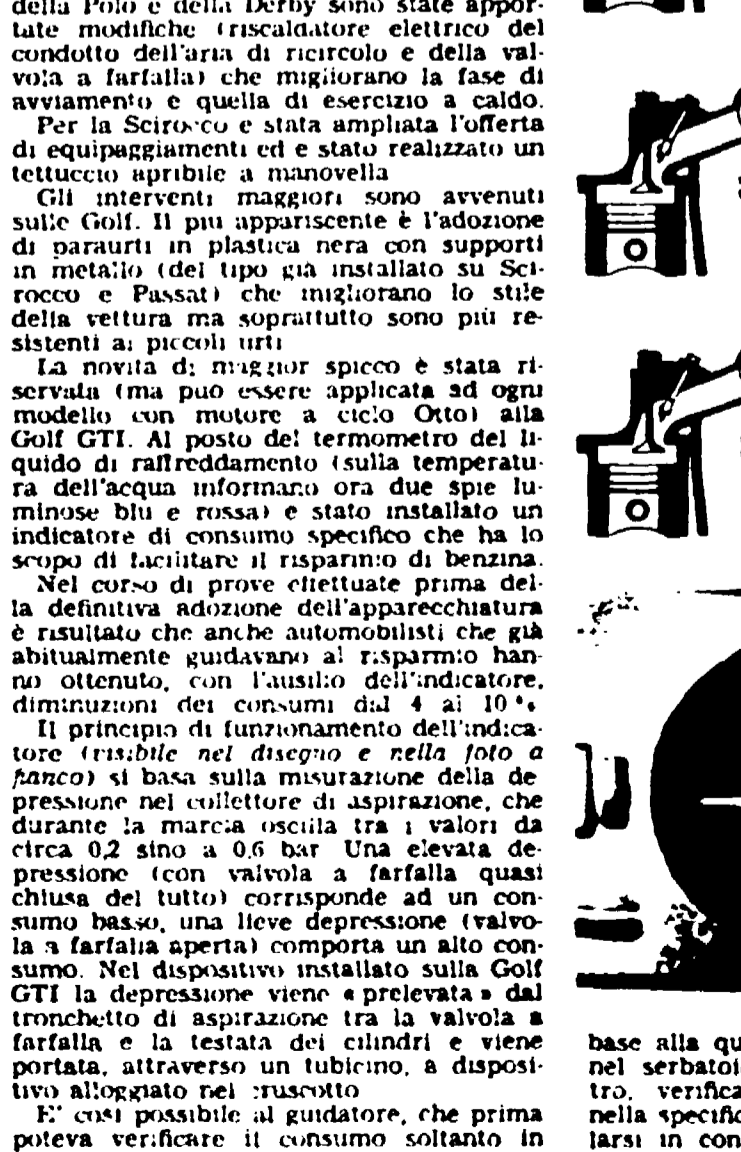
Una versione modificata di questo 6 cilindri cilindrico di 2400 cc e 75 CV è stata utilizzata per i veicoli Volkswagen per il trasporto leggero, identificati con la sigla TL 40/45, che ampliano verso l'alto la gamma dei veicoli commerciali della Volkswagen.

NATURALMENTE LA VOLKSWAGEN non si è limitata per la Passat all'adozione del Diesel. Tutti i modelli 1979, infatti, sono stati equipaggiati con un nuovo interruttore meccanico della luce di arresto che reagisce più rapidamente rispetto all'interruttore a pressione di olio finora montato. Sempre per la Passat, in luogo del tettuccio di parrucchi in plastica nera con supporti in metallo (del tipo già installato su Scirocco e Passat) è stato adottato un tettuccio apribile a manovella.

Se si pone mente all'alto fatto che ciò rappresenta un vantaggio dell'ordine del 25-30 per cento, si può capire perché la Casa tedesca abbia potuto tanta cura negli allestimenti dei TL di maggiore portata. La cabina di questi veicoli si presenta infatti come quella di un'automobile e in questo senso il motore di cambio a 5 rapporti (la prima in 5.1) è un punto di riferimento molto importante non per la sua potenza ma per la sua qualità di guida di una normale vettura di serie, appunto dei sei cilindri Diesel di 2400 cc e 75 CV.

La novità di maggior spicco è stata riservata (ma può essere applicata ad ogni modello con motore a ciclo Otto) alla Golf GTI. Al posto del termometro del liquido di raffreddamento (sulla temperatura dell'acqua informava ora due sue luminose blu e rosse) è stato installato un indicatore di consumo specifico che ha lo scopo di limitare il risparmio di benzina.

La cabina di questi veicoli si presenta infatti come quella di un'automobile e in questo senso il motore di cambio a 5 rapporti (la prima in 5.1) è un punto di riferimento molto importante non per la sua potenza ma per la sua qualità di guida di una normale vettura di serie, appunto dei sei cilindri Diesel di 2400 cc e 75 CV.

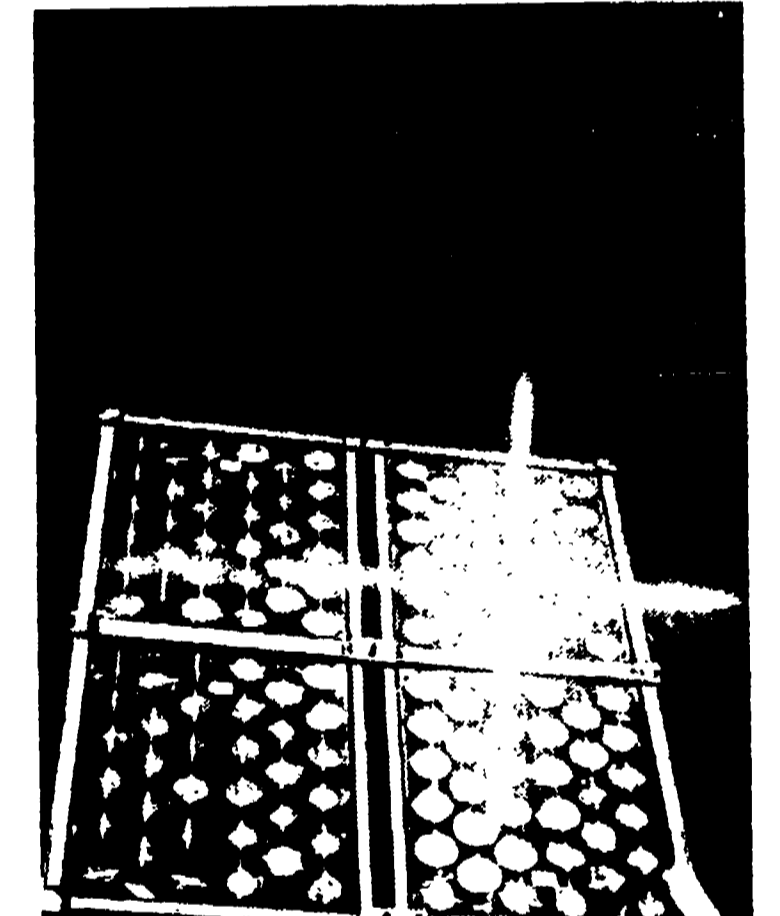


base alla quantità di carburante immessa nel serbatoio tra un rifornimento e l'altro, verificare il consumo momentaneo nella specifica condizione di marcia e regolare in conseguenza.

Allestiti su una linea ferroviaria in Arabia Saudita

Passaggi a livello con batterie solari

Le ricerche nel campo dell'energia solare acquisiscono nuove conoscenze. La novità riguarda la costruzione di passaggi a livello automatici azionati dall'energia prodotta da batterie solari. Questi impianti di sicurezza ferroviaria superano la fase di sperimentazione — sono fabbricati dalla Wabco Westinghouse di Torino e applicati in Arabia Saudita, su una linea ferroviaria di circa 560 chilometri, la Damman-Riad, che dal Golfo d'Arabia porta allo interno del paese.



Un pannello di batterie solari installato in Arabia Saudita lungo la linea ferroviaria Damman-Riad.

Non è da escludersi la possibilità che in un prossimo futuro i meccanismi automatici di segnalamento delle reti ferroviarie possano servirsi dell'energia solare. Con il suo utilizzo si risolve innanzitutto, in un Paese non industrializzato, il problema della disponibilità di energia elettrica per le installazioni isolate, oltre che conseguono una riduzione dei costi di alimentazione di energia e degli impianti.

Il sistema scelto dalla Wabco Westinghouse per l'Arabia Saudita si basa sull'impiego di cellule formate da cristalli di silicio allo stato semipuro per utilizzare i raggi della gamma infrarossa del sole, i quali hanno la caratteristica teorica di non essere assorbiti né dalle nuvole, né dall'umidità, né dalla neve. Le cellule sono attive anche in condizioni atmosferiche sfavorevoli e se non colpite direttamente dalle radiazioni.

cerca, al quale da tempo le FS hanno abdicato. Lo impegno delle Ferrovie dello Stato nella ricerca dei segnalamenti consisterebbe inoltre in una provata collaborazione con l'Ansaldo, azienda IRI, che ha conseguito in tale settore ottimi risultati.

Alberto Masani

I rischi del mito esasperato dell'efficienza fisica

In «forma» con intelligenza

I consigli degli specialisti dell'Istituto per lo sport di una Università della Germania federale. Moto e ginnastica con costanza senza strafare - Che cos'è il «trimm dich» per 20 milioni di tedeschi

DAL CORRISPONDENTE BERLINO — «Tieni in forma, ma con moderazione» è questo il consiglio (ma più ancora, un grido di allarme) rivolto dagli specialisti dell'Istituto per lo sport della Università di Gießen a tutti coloro che, nella Germania federale, spinti da un'ambiziosa e propagandistica campagna propagandistica, hanno abbracciato la religione del «trimm dich». L'imperativo significa letteralmente «equilibrati», metri equibrio nella tua salute, nel tuo fisico, ed è una esortazione alla pratica sportiva, a muoversi, a correre, a piedi e in bicicletta, a girare i boschi, a compiere tutta una serie di movimenti ginnastici per ridare vita a muscoli in via di atrofizzazione, per ottenere migliori arrugginito, per smaltire adiposità eccedenti, per combattere insomma la decadenza fisica insoddata dalla sedentarietà.

costatato che il fanatismo degli adepti al «trimm dich», specialmente dei neofiti, si provocando catastrofiche conseguenze, un aumento impressionante dei casi di infarto miocardico, di disturbi circolatori, di distorsioni, fratture, strappi muscolari. I più sicuri candidati all'ospedale sono i ragazzi, i ragazzi ultragrassetti che a fine settimana, dopo cinque giorni di sedentarietà in ufficio, arrivano in macchina con la intera famiglia al primo bacio che capita, si mettono in tutta e si buttano sul percorso sportivo. Un spirito di emulazione con i figli (o addirittura con i nipoti), il desiderio di mostrarsi all'altezza con conseguenze letali, disturbo narcisistico, compiacimento per le proprie presunte capacità, il portarsi a strada, per smaltire adiposità eccedenti, per combattere insomma la decadenza fisica insoddata dalla sedentarietà.

Il movimento «trimm dich» è nato nella Germania federale cinque o sei anni fa, ed ha trovato subito l'appoggio incondizionato e martellante di alcuni ministri, dei sindacati, della Cnva marziale, delle compagnie di assicurazione. Il Presidente della Repubblica, Scheel, si è esibito in una costosa parata di «trimm dich» con i propri figli e i propri nipoti. I giornali. Le società di assicurazione hanno messo in

circolazione milioni di propositi dai quali risultava che con il «trimm dich» si può restare quarantenni per vent'anni, riducendo il tasso di colesterolo nel sangue, riducendo il peso, allungando il periodo di infanzia e della malattia della circolazione. Nell'azione propagandistica è stato usato il nome di «Lufthansa», dopo un'indagine statistica dalla quale risultava che l'eccessivo peso medio dei cittadini tedeschi incideva negativamente sui dati della salute.

Il martellante messaggio ha fatto effetto: secondo l'Istituto Emid sono oggi circa ventimilioni i tedeschi che si tengono in forma su i percorsi sportivi approntati nei boschi a spese della società di assicurazione o nelle palestre o tra le mura domestiche con l'ausilio dei più svariati attrezzi. Circa la metà dei tedeschi adulti partecipa al «trimm dich». I risultati sono, nel complesso, certamente positivi, gli allarmi che vengono lanciati, da quello dell'Università di Gießen sono ripolti al fanatismo e alla intemperanza e non al movimento in sé.

Libri e dischi insegnano come fare il «trimm dich» con saggezza, negli ambulatori e nelle sale di attesa dei medici sono esposti dieci comandamenti della buona pratica ginnico-sportiva, riprodotti su grandi cartelloni anche nei negozi di calzature e di calzature. Circa la metà dei tedeschi adulti partecipa al «trimm dich». I risultati sono, nel complesso, certamente positivi, gli allarmi che vengono lanciati, da quello dell'Università di Gießen sono ripolti al fanatismo e alla intemperanza e non al movimento in sé.

Arturo Baroli

Unità Sport

Emozionante epilogo del mondiale di ciclismo su strada

Lo sprint di Knetemann brucia i sogni di Moser

Nella pioggia e nel freddo del Nürburgring Marcussen è terzo mentre Saronni è quarto - Eccellente corsa di Lualdi, settimo

DALL'INVIATO
NURBURGRING. Gerrie Knetemann, un olandese di 27 primavere batte Moser e indossa la prestigiosa maglia iridata. E' la più grande conquista della sua carriera, è un uomo che torna nella sua casa di Amsterdam con un bellissimo regalo per la moglie e per il figlioletto di appena quattro settimane. Ora Knetemann si sente ricco. Le entrate di ciclismo aumenteranno notevolmente. Era nella lista dei favoriti, non proprio alla pari con Moser, con Hinault e con Thurau, ma veniva ritenuto un elemento pericolosissimo. E nella volata con Francesco, l'ha spuntata con un margine piccolo piccolo, ma sufficiente per gioire. Knetemann faceva lo scalpinella prima di essere professionista e ora in carrozza, sulla carrozza della gloria e dei quattrini. E adesso andiamo a capo per raccontarvi le varie fasi della domenica ciclistica più importante dell'anno.

« Per alzare il ritmo, per servire la causa di capitano Hinault... ». I francesi pedalano uniti, pronti ad ogni cenno del vincitore del Tour, i belgi sembrano cani e gatti, e circola la voce della resa di Maertens, voce fesa, infondata. Panizza blocca De Muynck e al controllo del quinto passaggio. Bourreau ha uno spazio di 40" sul gruppo che ha ripreso Corley. Il francese scende a 1'55" quando il tabellone avverte che siamo a metà competizione, e poi? Poi, mentre il tempo peggiora e le vetture al seguito devono accendere i fa-

nal, il grosso impone l'alt a Bourreau la cui azione è durata 125 chilometri. E' l'ottavo giro e i campioni sono ancora in un fazzoletto. Fiove e nevica. Le coperte di lana non bastano più, fuori gli impermeabili e gli ombrelli. Il Nürburgring è ora uno scenario d'inverno e via la corsa diventa un calvario. Un'uscita di Baronechelli e di Bernaudeau provoca la selezione. Al termine del nono giro restano in campo una cinquantina di corridori. E avanti. Si spinge immediatamente un tentativo di De Vlaeminck, Bernaudeau, Raas e Gode-

Così all'arrivo

Questa la classifica del campionato del mondo su strada professionisti: 1. GERRIE KNETEMANN (OL) che percorse Km 173 in 7 ore 32'44" alla media oraria di Km. 36,329; 2. Moser (IT); 3. Marcussen (Dan) a 20"; 4. Saronni (IT) a 28"; 5. Hinault (Fr.); 6. Zoetemelk (OL); 7. Lualdi (IT) a 39"; 8. Van Springel (Bel) a 47"; 9. Dierieckx (Bel); 10. De Vlaeminck (Bel); 11. Van Den Hauke (Bel); 12. Thaler (RFT); 13. Raas (OL); 14. Thurau (RFT) a 52"; 15. Fuchs (Svi.) a 1'59"; 16. Baronechelli (IT); 17. Battaglin (IT); 18. Bortolotto (IT); 19. Beccia (IT); 20. Gavazzi (IT) a 2'32"; 21. Ricconi



NURBURGRING — Un passaggio del gruppo, in alto a sinistra lo sprint sulla linea del traguardo e la gioia del vincitore

Saronni polemico col trentino: «Fossi stato io al suo posto...»

SERVIZIO

NURBURGRING — Una volta sbrogliata, complice anche il vento, costa a Francesco Moser la seconda consecutiva maglia iridata della strada. All'arrivo che avrebbe costato tutto il record Nessun italiano ha mai infatti vinto due volte di seguito il titolo mondiale su strada. La differenza tra Knetemann e Moser è irrisoria, mezza ruota, ma l'errore macroscopico, quasi da principiante. Spiega Moser: «All'inizio dello sprint ero tranquillo. E' partito prima Knetemann e io ovviamente l'ho seguito. Poi siccome non andava davvero forte, sono passato in testa convinto che l'olandese più di così non potesse esprimersi. Invece mi ha beffato negli ultimi quindici metri. Volevo tentare d'infilarlo sulla sinistra, ma per il timore che mi stringesse contro le tranee, sono rimasto sulla destra; ormai l'errore era fatto».



Beppe Saronni, smorfia significativa.

«Ma l'avevo avvertito che non era stato in linea da buona. Se si ripresenta una corsa come quella appena conclusa, state pure sicuri che un compagno di avventura come Knetemann me lo giocherai senza troppi problemi».

Thurau ha deluso il pubblico di casa, anche in questa circostanza non si è fatto notare molto. Ha speso un bel po' di più quando i tempi stringevano già poi, nel finale, non ha avuto energie necessarie per un tentativo di protagonismo della corsa. Nel concesso dopocorsa ha abbazzato solo mezza ruota, più per scusarsi del buco nell'acqua, che per dare plausibili spiegazioni.

E, tornando a Moser, vale la pena riferire quanto il trentino ha detto a Knetemann negli ultimi chilometri di corsa quando lo si è visto giungere in compagnia di Hinault e del suo compagno di stanza. «Gli ho detto di tirare — ha preteso Moser — perché si no a quel momento aveva fatto poco. Ma se sono venuto saputo che dietro non insegua soltanto Marcussen, non mi sarei preoccupato più di tanto». «Avrei risparmiato e terge per la volata finale».

Dei componenti la squadra azzurra non vanno solo ricordati i nomi di Baronechelli e Beccia. Baronechelli si è sacrificato molto nel gruppo e poi, con tempismo, a indicazione di Knetemann, ha scattato all'ottavo giro.

« Sai che Saronni si è lamentato per la tua brutta volata? », gli bisbiglia qualcuno. « Saronni — ribatte Moser — era in fuga con Knetemann e Hinault, noi dietro non ab-

biamo lavorato, ma la sua fuga non è andata in porto, quindi ».

« E a proposito di Saronni il giornale varesino è stato abbastanza duro nel giudizio. « Gli ho detto di tirare — ha esclamato Saronni al termine della gara — non so proprio come ci si possa lasciar battere in una volata simile! Avrei fatto meglio sicuramente io. Devo comunque elogiare tutta la squadra perché ha lavorato benissimo per quanto mi riguarda devo solo rimpromettermi l'errore fatto nello sprint conclusivo ».

« Sai che Saronni si è lamentato per la tua brutta volata? », gli bisbiglia qualcuno. « Saronni — ribatte Moser — era in fuga con Knetemann e Hinault, noi dietro non ab-

Una squadra forte da non processare

DALL'INVIATO

NURBURGRING — E' tanta la nebbia che il Nürburgring luma, ma per Knetemann è ugualmente una domenica di gran sole. E' lui il campione del mondo, il vincitore di una battaglia appassionante. E' lui perché Moser gli ha ceduto sulla fettuccia. Un Modigliani di mezza Italia. Migliaia di tifosi nostrani hanno trascorso la notte accampandosi nelle foreste del Nürburgring con tutte le provviste di cui avevano bisogno per riscaldarsi non si contano i bicchieri di vino e i sorsi di grappa. Numerosa anche la presenza degli svizzeri, dei francesi, dei belgi e degli olandesi. Gli svizzeri sono particolarmente allegri per lo strepitoso successo del loro dilettante. Sabato scorso, Glau, Mutter e Trinkliger gli premiati, i quattro chilometri con la medaglia di bronzo) hanno conquistato il primo, terzo e quarto posto, ed è veramente da mettere in cornice. E' il quinto (Fausto Stiz) pur essendo un solo corridore, la Federazione Italiana, è nata a Stanz (Lucerna) e risiede e lavora a Mendrisio. A proposito dei sei azzurri, giunti al completo nella prima parte del gruppo, va detto che complessivamente la loro prestazione è da giudicarsi buona. Non fosse stato per la reazione del sovietico Morozov, il resto dell'equipage avrebbe colto il bersaglio con la sua sparata finale. Unico neo, l'assenza di un velocista nel momento culminante. Tutti in prima linea, invece, i giovani. E' Bruyere a scendere, aveva dominato con Corti e Maccali, stavolta dobbiamo accontentarci di un piazzamento.

temann è stato il migliore in campo, s'è infilato in numerose azioni, non ha perso una battuta della corsa e infine ha promosso l'attacco decisivo. Alla sua ruota, appena Gerrie è innesato la quarta, il nostro Moser, e noi speravamo che il trentino rinnovasse la sua maglia, che potesse nuovamente sorridere coi colori dell'iride, e invece abbiamo il cambio della guardia, abbiamo l'olandese di Amsterdam sul primo gradino del podio.

Come è andata la squadra italiana? Bene, anche se Saronni e polemico Saronni è quarto davanti a Hinault, Saronni ha tentato prima di

Moser, ma non ha avuto fortuna. Era insieme a Hinault e allo stesso Knetemann, il francese spesso di essere il meno veloce dei tre e di conseguenza ha lavorato con scarsa continuità. Ecco, in quel momento si pensava che Saronni avesse a portata di mano il titolo perché il trentino godeva di un minuto tanto dalla corsa e l'olandese è stato perfetto, probabilmente i fuggitivi sarebbero andati al traguardo. Naturalmente poteva capitare a Saronni quel che è capitato a Moser questo Knetemann che nella storia del ciclismo olandese è il successore di Kuiper (vincitore a Yvoir nel 1975) e Hinault, che era e ancora è un atleta che in una prova unica è sempre da includere fra i favoriti perché non finisce mai sulle ginocchia, anzi sovente mette nel sacco gli avversari. Insomma, è lecito discutere, ma con calma, senza esagerare, caro

traguardo dista una quarantina di chilometri, il terzo si avvantaggia di circa un minuto, ma dietro Thurau organizza la caccia. E rimangono in pochi. Suona la campana, l'ultimo giro. Hinault, Saronni e Knetemann vengono acciuffati da una pattuglia composta da Godefrout, Moser, Lualdi, Thurau, Thaler, Van de Haute, Van Springel, Raas, Marcussen e De Vlaeminck, ma è una compagnia prossima al frazionamento perché se ne vanno Knetemann e Moser. Il tabellone annuncia che la conclusione è prossima. Ancora otto chilometri, lo

olandese e l'italiano s'avvantaggiano di 25" ed è fatta anche se dal gruppo sbucca Marcussen, un danese in giornata di vento. Moser o Knetemann? Fra i due è in gioco il titolo. Moser innesca la quarta senza pensare troppo, supera il rivale, pensa di aver vinto, ma Knetemann rinviene, lo affianca e impone per un soffio, per una spanna. Dopo Marcussen, c'è Saronni, mentre il generoso Lualdi è buon settimo. E cala la tela con gli olandesi in festa. Un gran baccano.

Tutto considerato, nessuno è venuto meno ai patti, nell'elenco dei 31 classificati figurano 9 azzurri, dobbiamo mettere in croce Moser perché s'è lasciato sfuggire un'occasione d'oro? Dobbiamo processare Francesco che a differenza di Hinault di Thurau e di altri brutti clienti ha colto la palla al balzo quando Knetemann se l'è squagliato? Dobbiamo invece dare un'occhiata a Saronni che, per un errore commesso in un'occasione, non è riuscito a conquistare il titolo? Saronni è un atleta che in una prova unica è sempre da includere fra i favoriti perché non finisce mai sulle ginocchia, anzi sovente mette nel sacco gli avversari. Insomma, è lecito discutere, ma con calma, senza esagerare, caro

glare in avvenire una formazione valdissima, una squadra costruita da Martini con saggezza con la forza dell'esperienza, dell'amicizia della fratellanza. Era una giornata brutta, gelida, piovosa e nevicata e con un clima del genere c'è da chiedersi perché Baronechelli è rimasto fin troppo sulle sue battaglie da valfero. Tremendamente sofferito per Lualdi un dieci e lode, ma ripetiamo non è il caso di lamentarsi dei nostri ragazzi, di cercare il pelo nel tuono per scoprire chi ha dato tutta la squadra e complessivamente un rendimento ottimo, e in assoluto Moser, vale più di Knetemann se andate a consultare i rispettivi stati di servizio, ma il campione del mondo ha il difetto di durare soltanto sette ore, e Francesco ha mancato il colpo.

Ma l'avevo avvertito che non era stato in linea da buona. Se si ripresenta una corsa come quella appena conclusa, state pure sicuri che un compagno di avventura come Knetemann me lo giocherai senza troppi problemi».

Andretti precede Peterson nel G. P. d'Olanda e ipotoca definitivamente il mondiale

Zandvoort: Lotus imprevedibili anche per un grande Lauda

Il pilota della Brabham-Alfa 3° davanti a Watson, 5° Fittipaldi, 6° Villeneuve e 7° Reutemann - Polemiche sulle «minigonne»



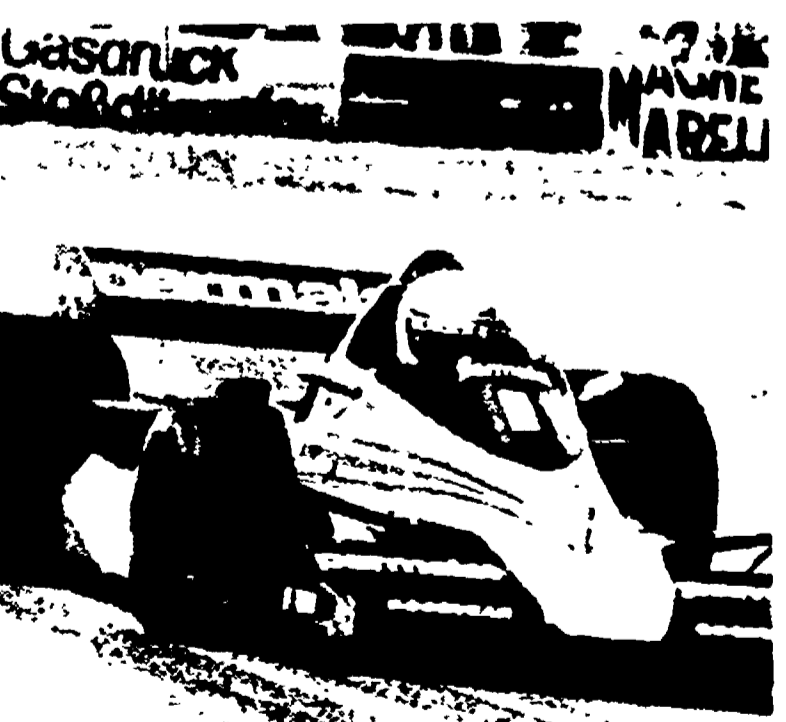
ZANDVOORT — Mario Andretti sul podio

Le classifiche

Ordine d'arrivo del Gran Premio d'Olanda di F. 1 (75 giri per complessivi Km 316,500): 1. MARIO ANDRETTI (Lotus), 1'19"42, media km-h 188,130; 2. PETERSON (Lotus); 3. LAUDA (Brabham-Alfa Romeo); 4. WATSON (Brabham-Alfa Romeo); 5. FITTIPALDI (Copersucar); 6. VILLENEUVE (Ferrari); 7. REUTEMANN (Ferrari); 8. LAFITTE (Lagier-Matra); 9. TAMBY (McLaren); 10. HANI (McLaren); 11. REBAQUE (Lotus); 12. SCHECKER (Wolf) a 2 giri. Giro più veloce: Lauda in 1'18" e 37 alla media di 191,200 km/h.

SERVIZIO

ZANDVOORT — Mario Andretti non si è lasciato sfuggire l'occasione per mettere definitivamente la propria ipotesi sul titolo mondiale 1978. C'era alla vigilia del Gran Premio d'Olanda, l'ordine d'arrivo del campionato di Formula 1, una certa attesa in quanto un nuovo successo di Ronnie Peterson, dopo quello conseguito in Austria, avrebbe potuto mettere tutto in discussione. Si ventilava anche l'ipotesi che lo svedese potesse non rispettarsi in quanto un nuovo successo di Ronnie Peterson, dopo quello conseguito in Austria, avrebbe potuto mettere tutto in discussione. Si ventilava anche l'ipotesi che lo svedese potesse non rispettarsi in quanto un nuovo successo di Ronnie Peterson, dopo quello conseguito in Austria, avrebbe potuto mettere tutto in discussione.



ZANDVOORT — Niki Lauda, autore di una brillante corsa, e lo spettacolare incidente Pironi-Patrese subito al primo giro



ZANDVOORT — Niki Lauda, autore di una brillante corsa, e lo spettacolare incidente Pironi-Patrese subito al primo giro

specie nell'ultima parte. Lauda è riuscito ad avvicinarsi notevolmente ai due capifila, ma appena sembrava che potesse raggiungere essi tornavano a ristabilire le distanze: segno che potevano fare quel che volevano. Di ciò si è infine reso conto il pilota di Lotus, ma quella di Ronnie si è rivelata una speranza vana, per cui allo svedese non è rimasto che accettare la piazza d'onore.

Speranze vane anche per Niki Lauda, che era il protagonista di una gara entusiasmante. Il campione del mondo in carica ce l'ha messa tutta per vedere se era possibile avvicinarsi alle due vetture di Colin Chapman e magari costruirle a forzare più del previsto. Ma i suoi sforzi non sono bastati. La Brabham-Alfa del pilota austriaco, pur rivelandosi molto competitiva, era nettamente inferiore alle due Lotus che hanno sempre mantenuto un vantaggio di sicurezza.

Le macchine di Maranello, invece, hanno piuttosto deluso quanto si è potuto vedere avere nella parte iniziale le navi per diversi giri le ruote di Lauda, ha cominciato a discacciarsi, facendosi superare prima da Watson e Fittipaldi; e poi anche dal suo «secondo» Gilles Villeneuve. Da quanto si è potuto vedere le macchine modenese dovevano avere il loro limite nelle gomme, le quali evidentemente non consentivano ai due piloti di tenere il passo dei migliori.

Se si eccettua uno spettacolare e pericoloso scontro fra l'Arrow di Riccardo Patrese e la Tyrrell di Didier Pironi, la corsa si può dire che sia stata abbastanza regolare e a conti fatti anche un po' monotona. L'unico motivo di suspense è venuto dal tenace e al tempo stesso palete tentativo di Lauda, che ha avuto almeno una soddisfazione di compiere il giro più veloce.

ultimo divieto si è opposta. Associazione dei costruttori, adducendo il motivo che il titolo è stato per le minigonne che sarebbe insufficiente i costruttori: si sono appellati ad un accordo precedente in base al quale qualsiasi misura riguardante modifiche al regolamento non può entrare in vigore prima di due anni dall'emanazione, a meno che non vi sia sul provvedimento stesso l'assenso unanime della CSI di tutti i costruttori iscritti all'associazione della Formula 1.

h. v. l.

Con le partite di Coppa Italia è cominciato ufficialmente ieri il calcio dei due punti

In extremis il Taranto strappa l'1-1 ad una Fiorentina deludente

Sempre in tono minore Antognoni - Accusata l'assenza di Amenta In vantaggio con Pagliari, i gigliati raggiunti dal gol di Selvaggi



Il nuovo quintetto d'attacco della Fiorentina (Sella, Amenta, che squallificato non è sceso ieri in campo, Antognoni, Restelli e Desolati) e, di fianco, «capitan» Antognoni.

MARCATORI: Al 18' del primo tempo Pagliari (F), al 40' del secondo Selvaggi (T). TARANTO: Petrovic; Giovannone, Cimentini, Inselvini (Capitano al 20' s.t.), Guerrini (Drudi al 35' p.t.), Nardelli, Gori, Panizza, Cesati, Selvaggi, Fani. FIORENTINA: Galli; Lei; Tendini (Marchi al 1' s.t.); Galbani, Galdolo, Di Gennaro; Pagliari, Restelli, Sella, Antognoni, Rossi (Desolati al 40' s.t.). ARBITRO: D'Elia di Salerno. NOTE: Cielo coperto, temperatura afosa, terreno soffice, spettatori paganti 15.210 per un incasso di 40.110.000; calci d'angolo 86 per il Taranto; sovrappiù doping negativo; Guerrini e Tendini hanno lasciato il campo rispettivamente per un distorsione al ginocchio e alla caviglia destra.

ma si come imbambolati e per la squadra di Fantini non è stato difficile realizzare il pareggio. Un risultato che non ammette discussioni, poiché, se è vero che Selvaggi ha realizzato il gol del pareggio per un errore del viola, è pur vero che dopo appena 10 minuti i toscani erano riusciti ad andare in vantaggio per un malinteso fra il portiere Petrovic e il capitano Antognoni (che al 35' doveva lasciare il terreno per un incidente) e il terzino Giannone. Si è un cross del pallone, sono rimasti i due difensori, ritenendo che Petrovic sarebbe andato incontro al pallone, sono rimasti fermi. Di ciò hanno approfittato Sella e Pagliari: il piccolo centrocampista si è impossessato del pallone e lo ha calcato verso la rete. Petrovic, pur partito in ritardo, si è tuffato, ha deviato la sfera e, in un attimo, ha intercettato Pagliari. Il pallone, colpito da «barbuta» attaccante viola, è finito in rete. Un gol che i rossoblu avrebbero potuto evitare; una rete che avrebbe dovuto mettere le mani avanti a Fantini e ai suoi compagni, ma che, invece, ha dato un colpo di grazia ai toscani. In questo periodo la Fiorentina, una squadra troppo lenta nei movimenti che a tratti ha dato l'impressione di non interessarsi di quanto stava succedendo in campo, non è riuscita a combinare niente di buono. Ancora una volta la partita giocata contro il Vi-

lento ben diverso poiché, sicuramente, il difensore del Taranto non avrebbe avuto molte chances. Non girando Antognoni tutto il reparto ne ha risentito Di Gennaro, Restelli e lo stesso Rossi, che non sono dei marcatori come lo squallificato Amenta, venendo meno lo uomo addetto ai suggerimenti, hanno fatto per giocare a vuoto, hanno facilitato il compito dei centrocampisti avversari che alla fine dovevano risultare di una spugna migliore. Non reggendo la linea di centrocampo il peso è ricaduto tutto sui difensori e questo spiega anche alcuni interventi al limite del regolamento. Interventi, sia chiaro, che sono stati effettuati anche da parte dei difensori «rossoblu». Riassumendo dopo aver ripetuto che la Fiorentina è una squadra che non riesce a giocare un calcio moderno e a farla sentire in campo ancora troppo lontana dalla migliore condizione è sottolineato che il Taranto, pur troppo debole in fase conclusiva è già in ottima condizione e si attende di vedere il risultato più giusto.

La Fiorentina non è riuscita a combinare niente di buono. Ancora una volta la partita giocata contro il Vi-

Napoli pasticciona strappa il pari alla briosa Samp

Pellegrini e Bresciani (su rigore) i protagonisti dell'1-1



Livio Pin, centrocampista biancoscuro.

MARCATORI: all'11' Pellegrini (N), al 35' Bresciani (S). ARBITRO: Lo Bello, di Marcella. NOTE: ammoniti Caso e Chiarugi. DALLA REDAZIONE NAPOLI - Al «San Paolo» è finita in partita, 1-1, tra Napoli e Sampdoria in occasione della prima uscita ufficiale della stagione. Si è trattato, salvo qualche pausa, di una partita briosa, giocata con apprezzabile impegno da entrambe le parti. Il Napoli ha paleato una buona condotta difensiva, con i difensori, ma ha sovente evidenziato di essere ancora lontano dall'aver raggiunto l'attuale stato di equilibrio. In avanti una buona prova è stata offerta da Savoldi e dal neoacquisto Pellegrini, che, all'11', ha segnato il gol. Di Marzio per l'infortunio corso a Capone durante l'amichevole di mercoledì scorso è stato sostituito da Chiarugi. Il centrocampista, sorprendentemente mobile, ha giocato soprattutto nei primi quarantacinque minuti con un piglio ed un accanimento finora sconosciuti agli appassionati. Il suo contributo, sebbene spesso si è fatto apprezzare mettendo in luce inedite doti funzionali. Un Savoldi che, oltre ad avere realizzato il gol che ha portato temporaneamente in vantaggio il Napoli, spesso si è reso pericoloso per la sua intransigenza e la potenza dei suoi tiri. In una occasione, però, al 27', è stato espulso, ma, clamorosamente fallito un gol fatto, calciando sul palo. A centrocampo Filippo e Vinazzani sono stati, a nostro avviso, i migliori; Vinazzani soprattutto migliore di parità con il compagno. Grande e inascuribile combattente, ha tenuto bene il centrocampo, pur studiando dal tecnico partenopeo. Sempre in tema di marcatura e di posizioni in campo, stranissima è apparsa quella in cui ha giocato Catalini. Non si è capito bene quale uomo lo stopper avrebbe dovuto controllare e in quale posizione avrebbe dovuto giocare. Non proprio convincenti, infine, alcune unità del pallone scudettato di stagione, comunque, quelli ac-

con una certa discontinuità. Dopo un inizio vivace, è più che mai venuta fuori l'emozione fuori sul finire del primo tempo riuscendo, tra l'altro, a procurare il rigore del pallone al centrocampo. Positive le note di centrocampo in difesa, dove tutti hanno evidenziato un gioco notevole. Lo stesso Garella ha dato l'impressione di aver superato il momento critico vissuto nelle file della Lazio e di aver ritrovato con sicurezza e disinvoltura. Cenni di cronaca. Il Napoli passa in vantaggio con Pellegrini all'11' del primo tempo. Il difensore di San Paolo, Panzone di Capone, è graffiato da Savoldi e grida al volo di Marzio. Il tentativo dell'estremo difensore biancoscuro di aggredire il pallone lanciando in profondità Chiarugi, è seguito dal «libero» bristeppeo entra in area puntando diritto verso Castellini. Capone, nel tentativo di fermare la sfera all'ex partenopeo, lo sgambella. Senza alcuna esitazione, lo stesso Garella, incaricato del rigore Bresciani, si incarica del tiro dagli undici metri che trasforma, scudettato il pallone scudettato alla destra di Castellini. Nella ripresa la partita si ravviva nel finale. Previsto il pareggio, il pallone, all'ora Al 29', su una ravvicinata di Savoldi e Pellegrini, la porta biancoscuro si salva miracolosamente. La Sampdoria risponde con velocità e precisione. Il pallone si muove e Brusciano, che ha segnato nei subsonici le spese maggiori il Napoli cerca il gol della vittoria ma la difesa avversaria fa buona guardia. Il pallone, entrato al posto di Valente, è manovrato dal portiere, che si muove a destra di Garella. L'ultima azione di gara di mezzogiorno. Marino Marquardt

I giallorossi già pienamente in palla: 3-1

Cede la difesa leccese Tre reti del Catanzaro

Dopo il pari messo a segno da Cannito, gli ospiti sono andati in barca

MARCATORI: Al 18' p.t. Ranieri (C); al 45' p.t. Cannito (L); al 13' del s.t. Palanca (C). Al 27' s.t. Palanca (C). CATANZARO: Mattolini, Gruppi (dal 1' s.t.), Ranieri, Truppa, Menichini, Nicolini, Baneili, Orzi, Rossi, Imbrota, Palanca. LECCE: Nardin, Lo Russo, Bezicelli, Russo, Zagano, Pezzella, Sartori (Clacci dal 27' del s.t.), Biondi (Miccini dal 9' del s.t.), Lodi, Cannito, Magliastrelli. ARBITRO: Lanese di Messina. DALLA REDAZIONE CATANZARO - Un Catanzaro tutto da scoprire in questo mese di precampionato quello che ha trattato con il Lecco. Per Mazzone questa partita di Coppa Italia aveva soprattutto il compito di mostrare ai tifosi i moduli di gioco e le potenzialità agonistiche con cui il Catanzaro affronterà la massima promozione. E il tecnico giallorosso non ha degnamente onorato il compito di preparazione e di buon punto, gli schemi tattici anche. Le premesse, insomma, si sono tutte avverate. La partita sarà il primo obiettivo del Catanzaro. Di fronte al Catanzaro, comunque, il Lecco, una squadra dura, caparbia, che avrebbe dovuto fare sfoggio di una difesa che nello scorso campionato cadetto è stata la migliore. Invece, la prova non è riuscita, forse anche per due o tre motivi. Ammoniti, a sempre giudicato indispensabile. Il complesso di Fantini ha pasticciato molto in difesa. La squadra ha fatto un tempo, non è stato in grado di inserirsi nelle maglie della difesa del Catanzaro, finendo così a subire un centrocampo dominato dagli schemi giallorossi. E infatti il gol, il Lecco, ha potuto metterlo a segno quando, allo scadere del primo tempo, i calabresi si sono seduti a un momento per riprendere quel fiato che ancora fa cilecca.

Nell'arco dei primi trenta minuti il Catanzaro è il vero padrone del campo. Il Lecco riesce a riemergere solo al 30', quando Lodi spara alto di peso sulla traversa di Cannito. Il Lecco, che si è dovuto difendere da pochissimi palloni insidiosi. Al 40' è ancora il Lecco che preannuncia il gol, ma la palla è stata intercettata da Mattolini. Il Lecco, in seguito si gioca il pareggio con un tiro di Cannito che fa secca tutta la difesa calabrese. La ripresa non ha storia se non per il Catanzaro. Vi è solo quel che sfortunato assedio da Cannito che fa secca tutta la difesa calabrese. La ripresa non ha storia se non per il Catanzaro. Vi è solo quel che sfortunato assedio da Cannito che fa secca tutta la difesa calabrese.

gione con la palla dritta alla porta di Nardin che è costretto a salvarsi in tuffo. Al 29' è nuovamente Palanca a segnare il secondo gol. Il Lecco, che non riesce a riemergere solo al 30', quando Lodi spara alto di peso sulla traversa di Cannito. Il Lecco, che si è dovuto difendere da pochissimi palloni insidiosi. Al 40' è ancora il Lecco che preannuncia il gol, ma la palla è stata intercettata da Mattolini. Il Lecco, in seguito si gioca il pareggio con un tiro di Cannito che fa secca tutta la difesa calabrese. La ripresa non ha storia se non per il Catanzaro. Vi è solo quel che sfortunato assedio da Cannito che fa secca tutta la difesa calabrese.

A spese della Sambenedettese

Promettente 2-0 del'Udinese

La vittoria firmata da De Bernardi e Vagheggi

MARCATORI: De Bernardi al 15' del p.t. e Vagheggi al 45' del p.t. UDINESE: Della Corna; Pagura, Fanesi, Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi, Vagheggi, Harel (Corasce), De Neri, Vriz (Benigni al 12' del s.t.), Biondi, Ulivert. SAMBENEDETTESSE: Pignone, Catto, Cavazzini (Catalini al 12' s.t.), Melotti, Bogoni, Marchi, Sansone, Scellamiano, Vero, Bozzi, Berra. ARBITRO: Magni di Bergamo. DALL'CORISPONDENTE UDINESE - Sottoposta ad un test più significativo, contro una squadra dalle stesse ambizioni, l'Udinese ha finalmente messo in luce, per come possibile, anche se permangono ancora alcune e comprensibili, debolezze. In questa ultima settimana, prima di affrontare il lungo ed impegnativo campionato, l'Udinese ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi. Sono proprio gli ospiti a creare però la prima occasione da rete con Marchi che, all'11', ha segnato il gol. De Bernardi, che ha realizzato il secondo gol, ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi. Sono proprio gli ospiti a creare però la prima occasione da rete con Marchi che, all'11', ha segnato il gol. De Bernardi, che ha realizzato il secondo gol, ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi.

Finito 1-1 il confronto diretto

Palermo: alt al Verona

La volontà non è bastata ai siciliani

MARCATORI: Trevisanello (V) al 12' del p.t.; Silipo (P) al 34' del s.t. PALERMO: Trapani, Vermiglio, Citterio, Brignani, Silipo, Arcoletto, Orellana (dal 15' del s.t.), Marotta, Matarazzo (dal 24' del s.t. Conte), Chimenti, Marotta, Matarazzo. VERONA: Superchi, Spizzini, Franzoi, Trevisanello (dal 27' del s.t. Leso), Rigio, Mascetti, Guidolin, Esposito, Caloni, Vignola, Bergamaschi. ARBITRO: Panino, di Catanzaro. DALL'CORISPONDENTE PALERMO - Palermo e Verona hanno chiuso in partita il loro confronto diretto al «Carrà» della Coppa Italia. Per i siciliani la gara aveva il significato dell'esordio davanti al pubblico amico dopo il ritiro precampionato di Vittorio Veneto. Un Palermo per la verità sorretto da una volontà e da una determinazione rilevanti ma con schemi ancora abbozzati e molti giocatori fuori condizione. Il Verona, seppure privo di D'Ottavio e Massimilli, squallificati e di Negriolo e Logozzo non disaccordo per i retroguardi, ha presentato una formazione quanto mai bilanciata e con uomini giusti al posto giusto. Con gli interventi degli assenti di oggi la squadra di Masciaroni non potrà che migliorare, ma la partita è stata decisa da una volontà e da una determinazione rilevanti ma con schemi ancora abbozzati e molti giocatori fuori condizione.

Una Lazio già sufficientemente a punto contiene gli assalti dei pugliesi

Un gol di Giordano punisce il Bari

MARCATORE: Giordano (al 13' del s.t.). BARI: De Luca; Boggia, Fasoli, Puzano, Balestro (al 40' del s.t.), Cilli, Belluzzi, Bagnato, La Torre, Gaudino, Pellegrini, Marzini. LAZIO: Cacciatore; Ammoniti (al 40' del s.t.), Pighini, Marini, Perrone, Manfredonia, Cordova, Garlaschelli, Nicolò, Giordano, Agostinelli (al 40' del s.t.), Ghedini. ARBITRO: Prati di Parma. DALL'INVIATO BARI - All'esordio, davanti al suo pubblico, il Bari è incappato in una Lazio volenterosa e un tantino fortunata ed è stato sconfitto per 1-0. da un gol di Giordano al 13' della ripresa. Eppure i «galletti» di Santese avevano fatto chiaramente intendere di essere intenzionati a «beccare» senza complimenti e senza tante riverenze per la squadra titolare e militante nella divisione superiore.

Era questa la prima partita, come si dice, da due punti. Li ha incamerati la Lazio e Lovati (finalmente, dopo aver avuto un'occasione, principalmente sul lato destro del campo, di tenere d'occhio il pallone). Il Bari, da parte sua, ben assistito con una difesa a zona, nonostante la sconfitta ha confermato di essere squadra ben costruita, nella quale, accettata il risultato con ovvia soddisfazione. Certamente tanto più soddisfatto deve essere stato per le constatazioni che la partita ha offerto Cacciatore è in porta una sufficiente garanzia. Ammoniti ha tenuto a bada un disinvoltato Pellegrini, Perrone (in caso dovesse ritardare il suo rientro Wilson) non preoccupa. Manfredonia cresce a ogni partita e certamente senza la sua presenza Giordano ieri avrebbe ottenuto ben altri risultati dal suo intenso e positivo lavoro. A centrocampo la squadra registra ancora qualche momento di incertezza ma in generale Badiani, Agostinelli e Martini hanno dimostrato di essere sulla strada buona

con la mano su palla calcata da Garlaschelli ha calcato finisse fuori. Il Bari, che sulla propria rete quarti traccia una vivace difesa, si dimostra subito molto forte nell'interdizione e dal successo in questa zona del campo fa nascere le sue offensive. Gaudino non fa complimenti con Manfredonia e l'arbitro Prati deve estrarre, dopo tre fallaci, al 16' il cartellino giallo per calmare il valente numero nero barrese. Nella ripresa il Bari si presenta con maggior grinta e Cacciatore dà saggi di come stanno migliorando le cose in difesa per la Lazio. Al 2' il portiere biancoscuro si esibisce in una bella parata su tiro di Belluzzi che concludeva un'azione personale. Al 7' era Fasoli, il libero laziale, a portarsi in area laziale; il suo tiro era ribattuto da Cacciatore e quindi Perrone liberava usando le maniere forti in area dello stesso Fasoli. Al 12' Garlaschelli si è vi-

Barazzutti in semifinale del campionato degli Stati Uniti

MARCATORI: Barazzutti (M) al 12' del p.t. UDINESE: Della Corna; Pagura, Fanesi, Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi, Vagheggi, Harel (Corasce), De Neri, Vriz (Benigni al 12' del s.t.), Biondi, Ulivert. SAMBENEDETTESSE: Pignone, Catto, Cavazzini (Catalini al 12' s.t.), Melotti, Bogoni, Marchi, Sansone, Scellamiano, Vero, Bozzi, Berra. ARBITRO: Magni di Bergamo. DALL'CORISPONDENTE UDINESE - Sottoposta ad un test più significativo, contro una squadra dalle stesse ambizioni, l'Udinese ha finalmente messo in luce, per come possibile, anche se permangono ancora alcune e comprensibili, debolezze. In questa ultima settimana, prima di affrontare il lungo ed impegnativo campionato, l'Udinese ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi. Sono proprio gli ospiti a creare però la prima occasione da rete con Marchi che, all'11', ha segnato il gol. De Bernardi, che ha realizzato il secondo gol, ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi.

La vittoria firmata da De Bernardi e Vagheggi

MARCATORI: De Bernardi al 15' del p.t. e Vagheggi al 45' del p.t. UDINESE: Della Corna; Pagura, Fanesi, Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi, Vagheggi, Harel (Corasce), De Neri, Vriz (Benigni al 12' del s.t.), Biondi, Ulivert. SAMBENEDETTESSE: Pignone, Catto, Cavazzini (Catalini al 12' s.t.), Melotti, Bogoni, Marchi, Sansone, Scellamiano, Vero, Bozzi, Berra. ARBITRO: Magni di Bergamo. DALL'CORISPONDENTE UDINESE - Sottoposta ad un test più significativo, contro una squadra dalle stesse ambizioni, l'Udinese ha finalmente messo in luce, per come possibile, anche se permangono ancora alcune e comprensibili, debolezze. In questa ultima settimana, prima di affrontare il lungo ed impegnativo campionato, l'Udinese ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi. Sono proprio gli ospiti a creare però la prima occasione da rete con Marchi che, all'11', ha segnato il gol. De Bernardi, che ha realizzato il secondo gol, ha mostrato di avere una buona volontà di alcuni dei suoi uomini, Marchi e, nel secondo tempo, De Bernardi.

Domani prendono il via a Praga i campionati europei di atletica

Sara Simeoni teme il freddo e Mennea il bulgaro Petrov

Il modesto Magnani nelle vesti di «outsider» - Si preannunciano grandi gare nel salto in lungo, nei 1500 e nel martello

DALL'INVIATO
PRAGA - La città d'oro e pronta a ospitare la 12ª edizione dei campionati d'Europa di atletica leggera e se l'impegno è immediato, vale a dire medaglie da conquistare e record da migliorare, la prospettiva, per molti atleti, ha come capolinea d'arrivo i Giochi di Mosca. Teatro della contesa, da domani, il rinnovato stadio Evžen Rošický, uno stadio modernissimo, collocato davanti all'immenso stadio delle Spartakiadi.

La collina di Strachov è battuta dal vento che spazza la pista e le pedane del piccolo stadio addetto all'allenamento degli atleti. Il clima è un problema. Almeno per molti degli atleti, per i quali si chiarisce di origine mediterranea, ai nordici. Infatti, il clima va a peggio. In effetti questa pezza di stoffa sta riservando alla capitale ceca, in questi ultimi giorni di agosto, giornate bicchere. Il cielo, nello spazio di un'ora cambia tre o quattro volte. Da sereno si incupisce, poi tornerà sereno e sottile e gelida. I velocisti e i saltatori avranno certamente i loro problemi.

Ermindo Azzaro, allenatore e fidanzato di Sara Simeoni è preoccupato. Teme che il freddo della sera possa compromettere Sara. La primatista del mondo è invece allegra e serena. Si limita a dire di non essersi mai imbattuta in un tempo così matto. La grande avversaria di Sara, Rosemarie Ackermann, chiarisce una volta per tutte il mistero di quel malanno sul quale si è tanto detto e molto ipotizzato. È la vedetta, sovrana del catone sinistro della tuta azzurra, la piccola ferita alla caviglia. E lì che è stata operata. Ma adesso sta bene come conferma il recente 1.93 ottenuto a Potsdam. La sim-

patica atleta non è certo al mille per mille, ma non si sente battuta in partenza. È quindi garantito che quella che Sara e Rosy sarà una grande sfida.

Anche Pietro Mennea sta bene. Il campione d'Europa dei 200 - tra qualche giorno sarà chiamato a confermare il titolo conquistato 4 anni fa a Roma - ci tiene a precisare che si prepara al meglio. È in piena forma e si presenta ad un appuntamento importante senza aver dovuto interrompere la preparazione a causa di qualche malanno, più o meno serio. «Sui 200 metri - dice - pare che non abbia avversari. E invece ne ho. Anche se è giusto dire che sono i 100 a preoccuparmi piuttosto che il mezzo giro. Sui 100 c'è questo prestissimo, il generale che si presenta a Praga con credenziali di prim'ordine. C'è Valeri Borzov che è atleta di prim'ordine. Ed essendo serio, se gareggia non lo fa certamente per passeggiare. Ma chi temo più di tutti, è ancora del tedesco democratico Eugen Ray, del quale si sa poco - è il bulgaro Petrov».

La fetta di Petrov che è uno dei migliori sprinters d'Europa, ha appena corso i 100 in 10"19, che equivale alla seconda prestazione stagionale europea dopo il 10"15 di Wells Petrov, tra l'altro, è a Praga da otto giorni, per accreditarsi. Sarà un avversario terribile.

Ma chi sta meglio di tutti è certamente Massimo Magnani, maratona di sicuro, ma anche di eccezionale volontà. Il campione d'Italia ha organizzato la stagione in funzione dei campionati d'Europa. Non si è lasciato attirare dalle mille gare che si disputano dappertutto fra targa, assalto e prati della corsa campestre. Ad Asti, campionata di maratona, ha corso

su livelli da record mondiale. Ecco, Massimo Magnani, tranquillo, discreto, tutto meno che un divo, può regalarci una medaglia d'oro inaspettata quanto splendida.

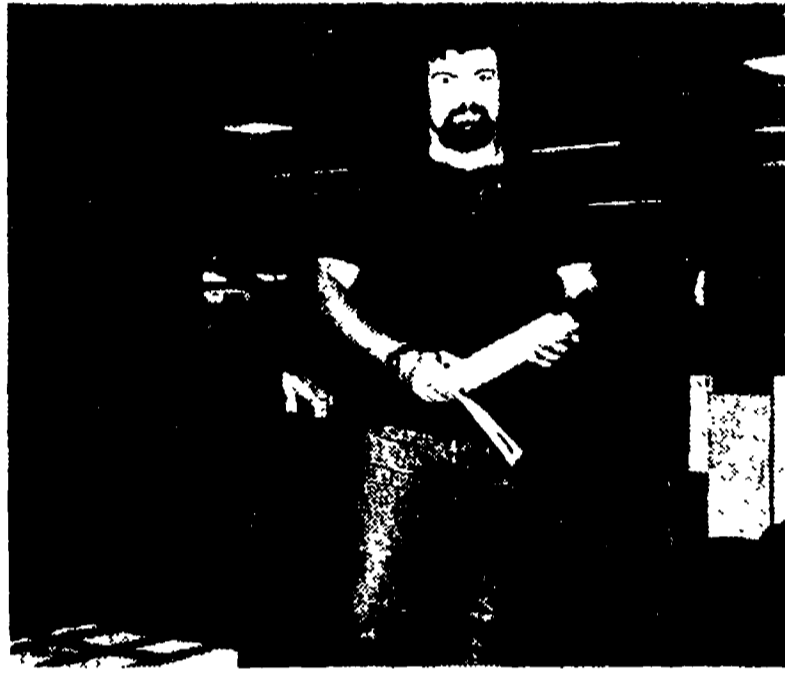
Il villaggio degli atleti ormai pullula di ragazzi e ragazze che parlano le lingue d'Europa (e del mondo). I cecoslovacchi hanno il veterano Josef Plachy che sogna di una lunga e gloriosa carriera con una medaglia sui 1500 metri. Josef tuttavia si lamenta della pista e dice che per un fatto tecnico come l'è troppo morbida. «Avrei bisogno di una pista più dura. Su quella dello stadio Rošický mi sembra di affondare».

Portabandiera della esigua pattuglia jugoslava è Nenada Stekic, saltatore in lungo dallo stile bello e potente. Stekic, che è primatista europeo con 8,45, ha appena saltato 8,18 in gara, ferri in allenamento ha compiuto cinque volte gli otto metri in otto salti. Una cosa davvero formidabile. Il salto in lungo, fra Stekic, il francese Rousseau, il sovietico Podzuny, il polacco Cybulski, il britannico Mitchell e l'olandese, sarà una delle cose più belle del lungo programma.

Il bellissimo stadio praghese è dedicato a Evžen Rošický, buon mezzofondista dal 1930 al '34 e poi giornalista. Fu ucciso dai nazisti e la sua gente gli ha dedicato lo stadio dei campionati d'Europa.

Si annunciano competizioni di prim'ordine perché non ci saranno solo le belle lotte tra Sara Simeoni e Rosy Ackermann e tra Pietro Mennea e mezza Europa coalizzata. La lista degli annunciati: 1500 metri, gara del mondo - tanto per citare una gara di corsa - e un lancio del martello che merita l'appellativo di «battaglia dei giganti».

Remo Musumeci



Mennea e la Simeoni, in alto, e il pistista Montelatici: speranze azzurre a Praga.

I mondiali di nuoto visti dalla stampa della Germania democratica

Nella RDT già si pensa ad una pronta rivincita

I successi degli atleti americani sarebbero il frutto d'allenamenti condotti ai limiti estremi

BERLINO - Ploggia e vento gelido sui campionati mondiali di nuoto dove ieri era in programma le eliminatorie di tutti i modi nella forma maschile, le eliminatorie del nuoto sincronizzato a squadre ed alcune partite di nuoto.

Nel tuffo, dopo l'esecuzione dei primi cinque obbligatori, è al comando lo statunitense Greg Louganis, seguito dai sovietici Ambartsumyan e Aienik. L'italiano Claudio De Miro è invece ben distante dalle posizioni di rilievo raggiunto al quindicesimo posto. Ecco comunque, nel dettaglio, la classifica provvisoria dei primi dieci: 1) Louganis (USA) p. 21.33; 2) Ambartsumyan (URSS) 20.25; 3) Aienik (URSS) 22.47; 4) Hufmann (RDT) 22.14; 5) Virts (USA) 22.44; 6) Stajkovic (AU) 21.82; 7) Giron (Mes) 21.82; 8) Darr (USA) 21.65.



Marcello Guarducci e atteso oggi nel 100 s.l. la gara che più gli è congeniale

Nel torneo di pallanuoto invece, in attesa degli scontri decisivi per l'assegnazione delle medaglie, si sono completati gli incontri validi per i gironi di consolazione. Questi i risultati completi: classificazione del 5 al 12° posto: Romania-Bulgaria, 6-3; USA-RFT 6-3. La classifica: 5) USA, 6) Romania (queste due squadre contendono i posti alle Olimpiadi di Mosca), 7) RFT, 8) Bulgaria. Classificazione del 9 al 12° posto, Asia: Grecia 8-2, Cuba-Spagna 6-6.

Frattanto non si è ancora spenta l'eco della grossa sorpresa del Setto, indagine che l'altra sera ha sconfitto per 5-4 l'URSS, campione del mondo in carica, candidandosi per l'oro.

Secondo il *Deutsches Sportrecht*, giornale sportivo della RDT, il successo del nuotatore degli Stati Uniti ai campionati mondiali di Berlino è dovuto, «ad una intensità di allenamento portata ai limiti estremi. Ne deriva il risultato che il giornale - per gli altri Paesi così come per i nostri nuotatori e le nostre nuotatrici - la necessità di una analisi approfondita del proprio lavoro ed è certo che diventa necessaria anche una intensità di allenamento». E' questo uno dei pochi commenti apparsi sulla stampa della RDT ai risultati dei campionati di Berlino che hanno segnato la netta supremazia, non più soltanto dei nuotatori, ma anche delle nuotatrici, americane sulla squadra della Germania Democratica.

Il quotidiano *Neues Deutschland* pubblica un commento a una classifica per Paesi, con punteggio dal 1° al 6° posto dalla quale la RDT risulta al secondo posto. Il primo è l'Unione Sovietica. Collocarsi alle spalle delle due colossi sarebbe invidiabile per ogni altra nazione. Tuttavia, certo soddisfacente per la Germania Democratica, abituata da anni, nel nuoto, ad una pioggia di medaglie d'oro e di record mondiali.

Ma se, nei giorni scorsi, ci sono stati sorprese e nervosismi nel clima dei bordi della piscina berlinese, non se ne trova traccia sulla stampa. Niente recriminazioni, lamenti, invettive, giustificazioni. L'assenza di Petra Thumer, già campionessa mondiale dei 400 stile libero, che avrebbe potuto arricchire con l'oro il medagliere della squadra e che ha dovuto invece dare forfait perché afflitta da un'alta febbre influenzale, viene appena accennata dai giornali come una notizia di cronaca. E le cattive condizioni di Brigitte Treib, presentatasi a corto di preparazione in conseguenza di due operazioni chirurgiche, non vengono portate a scusante della sconfitta da lei subita ad opera dell'americana Jennifer Jones. Uno dei motivi ha sollevato dubbi sul cronometraggio elettronico anche se le riprese televisive al rientro in Germania, in cui i cronometri della Pollack e non nell'americana Pennington la vincitrice della finale dei 100 farfalla, sono stati trovati difettosi. E' un benissimo che tali episodi fanno parte della normalità in una grande competizione e che non vengono mai menzionati nella preponderanza americana.

E c'è forse anche la convinzione che le condizioni che avevano portato due anni fa a Montreal le nuotatrici della RDT a conquistare undici medaglie d'oro erano eccezionali di un vivai che può far conto solo su 17 milioni di abitanti) è una manifestazione di serietà ed è ben lontana dalla rassegnazione.

I giornali della Germania Federale scrivono della «Waterloo» delle Ondine della Germania Democratica, «una fine di una leggenda». Ma si tratta di giudizi dettati più da motivazioni politiche che dal senso sportivo. Le nuotatrici americane (e quelle sovietiche) (saranno bene) non riposare sugli allori e a tener d'occhio la loro avversaria tedesca democratica.

Anche senza Matthes e senza la Eder la scuola di nuoto della RDT ha ancora qualcosa da insegnare e ha a disposizione ancora grossi talenti. E' come appare dai commenti ai campionati di Berlino, gli atleti della Germania Democratica hanno deciso di rimboccare le maniche, e di sottoporre a carichi di rottura e sollecitazioni molto difficilmente ripetibili in altre sedi. In tal modo, si può dire, si sta attuando una sperimentazione diretta: la P1 in sostanza permette di sviluppare una tecnologia che pur indirettamente avrà poi riflessi sulla produzione di serie».

Nel rally finlandese in luce piloti casalinghi

Dopo il «Mille laghi» il mondiale è già Fiat

Calamai consolida a Misano la sua posizione nel «Trofeo Atlasud '78»

Cecotto (750) trionfa nel G. Premio del Belgio

NIVELLES - Trionfando in entrambe le manches, Johnny Cecotto ha vinto ieri il Gran Premio del Belgio, settima prova del campionato mondiale riservato alle 750 cc. Consolidando la sua posizione in vetta alla classifica mondiale il venezuelano ha stabilito il nuovo record del percorso in 124"9, alla media di km 157,980, precedendo il francese Moineau e il britannico Parrish.

L'americano Kenny Roberts è secondo dietro Cecotto nella classifica mondiale - si è ritirato per note meccaniche nel corso della prima manche. Ecco l'ordine di arrivo (tutti i concorrenti corrono su Yamaha):

1. JOHNNY CECOTTO (Venezuela), in 43'15"2, media kmh 154.579;
2. Hervé Moineau (Francia), 43'34"7;
3. Steve Parrish (G.B.), 43'37"9;
4. Christian Sarron (Francia), 43'38"7;
5. Gianfranco Bonera (Italia), 43' e 39"4;
6. Boet Van Dulmen (Olanda), 44'03"9;
7. Michel Frutche (Svizzera), 44'05"4;
8. Markku Matinkainen (Finlandia), 44'13"9;
9. Philippe Coulon (Svizzera), 44'19"7;
10. Hubert Rigal (Monaco), 44'19"9.

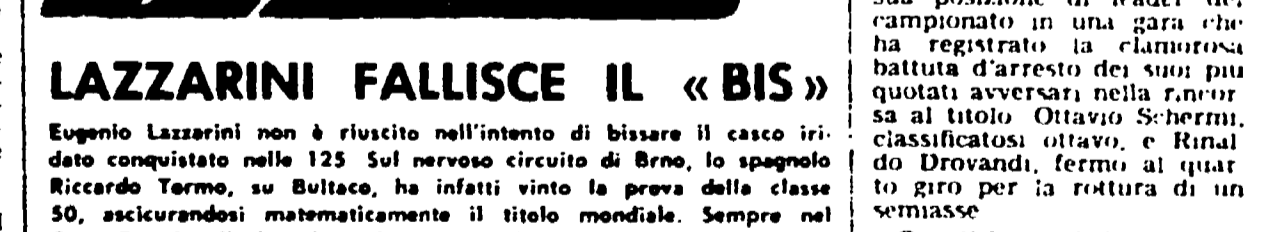
JYVASKYLA - Tutti i piloti locali alla ribalta del Rally di Finlandia, detto dei «Mille laghi», hanno vinto. Hanno vinto Markku Aien e Ilkka Kivimaki questa sesta prova dei campionati mondiali. Secondo Timo Salonen ed Erkki Nyman (la formazione della Fiat e esaltata dal quinto posto di Lamminen e Markkunen). La squadra torinese rimanda così la sua posizione al vertice del mondiale, raggiungendo così questo successo quota 82 punti. La Ford, grande sostenitrice della gara finlandese, conquista sei punti, sale a 56 e resta al secondo posto nella classifica iridata alla Opel che ha piazzato al settimo posto del «Mille laghi» la Kadett GT/E. Il nuovo vincitore alla scuderia inglese risulta ben poche possibilità di risolvere la situazione a proprio vantaggio. Il nuovo campione del mondo non parteciperà alla prossima gara del campionato, in programma a metà settembre in Canada.

Il successo della Fiat Abarth Altaluna e il terzo con successo della stagione in corso ed è il nuovo campione mondiale (su dietro prove disputate) da quando esattamente due anni fa Alen venne a sinistra con l'allora esordiente «131» proprio il Rally dei «Mille laghi».

Dire oggi che la Fiat ha vinto anche il mondiale 1978 e forse prematuro, ma non si vede chi - dopo questo successo - potrebbe insidiare il risultato finale. «Siamo a buon punto - precisa Daniele Suddito, responsabile della squadra - ma aspettiamo al di là di aver vinto anche questo campionato. Manano cinque rally e può succedere di tutto».

MISANO - Successo l'altro ieri sera di Giacomo Agostini, 7'ultima prova del Trofeo Atlasud '78 sulla pista alluvata a giorno di Misano. Calamai consolida la sua posizione di leader del campionato in una gara che ha registrato la clamorosa battuta d'arresto di uno dei più quotati avversari nella storia al titolo Ottavio Scherzer, classificatosi ottavo, e Rinaldi, quarto, fermo al quarto giro per la rottura di un sembaso.

Ora l'altiere della scuderia «Spin» è Agostini, che pensa ad amministrare l'esperienza il vantaggio di 10 punti che ha nei confronti del suo più immediato avversario Sberner.



Lazzarini fallisce il «Bis»

Eugenio Lazzarini non è riuscito nell'intento di bisare il casco iridato conquistato nei 125 Sul nervoso circuito di Brno, lo spagnolo Riccardo Tormo, su Bultaco, ha infatti vinto la prova della classe 50, assicurandosi matematicamente il titolo mondiale. Sempre nel Gran Premio di Cecoslovacchia, il sudamericano Kerk Ballington ha vinto una brillante doppietta, aggiudicandosi le prove della 350 e della 250. Quest'ultima gara gli ha permesso di aggiudicarsi il secondo titolo iridato quello nella 350 era pressoché scontato. Nelle quattro di litro Paolo Pilieri è finito fuori pista rimanendo illeso, mentre nella 350 ha finito la gara in quinta posizione.

Campionato italiano esordienti di ciclismo

Il modenese Malagoli di forza

SEREGNO - Sulla imprevedibile ruota del campionato italiano riservato agli esordienti è uscito quest'anno il 68, numero dorsale appartenente al quattordicenne romagnolo Andrea Malagoli, che conquista così il più prestigioso alloro della sua pur breve carriera di ciclista. Una vittoria che non fa una grinza ottenuta con un decimo al tempo operato nel finale dopo un'emperevole condotta di gara che lo ha visto spesso nei panni di primo attore.

Longhino, modenese, campione provinciale della categoria, Malagoli difende i colori della Ciclistica Maranello. Quest'anno ha già vinto due corse su strada rivelandosi all'attenzione come un pericoloso avversario. Non era certamente però tra i favoriti e forse anche per questo non poteva usufruire di una certa libertà d'azione.

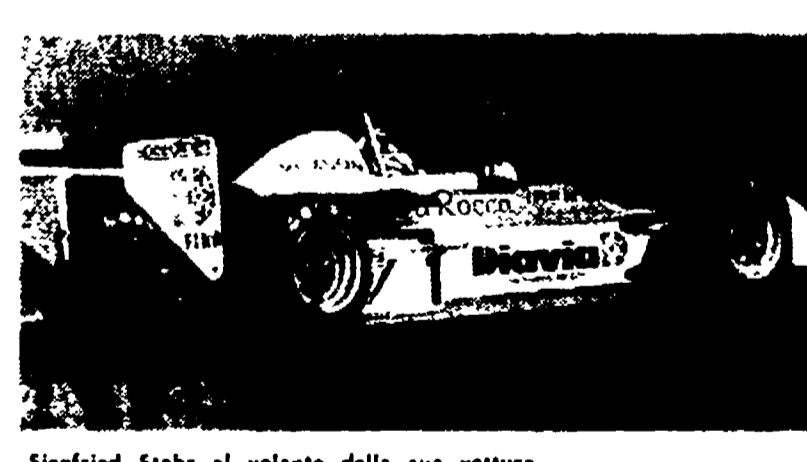
Contrariamente a molti giovani che a Maranello preferiscono il ciclismo su pista, Malagoli ha iniziato quattro stagioni fa a pedalare dimostrando sempre un costante senso sportivo. Il suo allenatore con successo lo ha portato al pedalare alla scuola «frequentata l'ultimo anno delle vacanze» di Longhino. Malagoli è un ragazzo di 14 anni e 120 chili di peso, opera in una grossa fabbrica di Modena.

La gara di ieri si è disputata su un impegnativo tracciato di 56 chilometri che gli organizzatori della «Salus Sportiva di Seregno» avevano costellato di spericolati Centocenti i partenti con subito al comando i lombardi 129 contro i soli due rappresentanti della Basilicata 11 e Tosì. Nel corso del secondo giro una bella azione del 12 n. Degani che restò al comando per circa quindici chilometri. Malagoli si piazzò al quarto posto, ma fu il primo a scendere dal ciclistone Accioli, iniziò il bellissimo monologo di Malagoli che prima si piazzò al terzo posto, poi vinse la salita del Rondo, quindi passò decisamente a condurre spingendosi a fondo sui pedali e conquistando una certissima vittoria di prim'ordine che gli consentiva di tagliare in tutta tranquillità il traguardo.

Gigi Baj

I RECORD DA BATTERE A PRAGA

FEMMINILI		MASCILI	
Europeo	Mondiale	Europeo	Mondiale
100 Oelsner (RDT) 10"88	Oelsner (RDT) 10"88	100 Borzov (URSS) 10"07	Hines (USA) 9"95
200 Koch (RDT) 20"06	Koch (RDT) 20"06	200 Borzov (URSS) 20"00	Smith (USA) 19"83
400 Koch (RDT) 49"02	Koch (RDT) 49"02	400 Ihász (RFT) 44"70	Evans (USA) 43"86
800 Kazankina (URSS) 1'54"9	Kazankina (URSS) 1'54"9	800 Fiasconaro (ITA) 1'43"7	Juontonen (Cuba) 1'43"4
1500 Kazankina (URSS) 3'56"	Kazankina (URSS) 3'56"	1500 Wadoux (Fra) 3'34"	Bayt (Tanzi) 3'32"2
3000 Bragina (URS) 8'27"2	Bragina (URS) 8'27"2	3000 Puttemans (Bel) 13'13"	Rono (Ken) 13'08"4
100 hs. Rabsztyń (Pol) 12"48	Rabsztyń (Pol) 12"48	5000 Foster (GB) 27'30"	Rono (Ken) 27'22"47
400 hs. Velentsova (URSS) 55"31	Velentsova (URSS) 55"31	10000 Garderud (Sve) 8'08"	Rono (Ken) 8'05"4
1x 100 RDT 42"27	RDT 42"27	110 hs. Druť (Fra) 13"28"	Casañas (Cuba) 13"21"
4x 400 RDT 3'19"2	RDT 3'19"2	400 hs. Hemery (GB) 48"12	Moses (USA) 47"45
1x 1000 Simeoni 2:01	Simeoni 2:01	4x 100 Francia 38"42	USA 38"03
Lungo Bardauskiene (URSS) 7:07	Bardauskiene (URSS) 7:07	4x 400 RFT, GB, Pol 3'05"5	USA 2'56"1
Peso Fibingerova (Cec) 22.32	Fibingerova (Cec) 22.32	Alto Yashenko (URSS) 2.34	Yashenko (URSS) 2.34
Disco Jahl (RDT) 70.72	Jahl (RDT) 70.72	Asta Kozakiewicz (Pol) 5.66	Roberts (USA) 5.70
Giavellotto Fuchs (RDT) 69.12	Schmidt (USA) 69.32	Laungo Schmidt (Jug) 8.45	Beamon (USA) 8.90
Pentathlon Tkatschenko (URSS) 4839	Tkatschenko (URSS) 4839	Triplio Sanevsky (URSS) 17.44	De Oliveira (Bra) 17.89
		Peso Beyer (RDT) 22.15	Beyer (RDT) 22.15
		Disco Schmidt (RFT) 71.16	Schmidt (RDT) 71.16
		Martello Riehm (RFT) 80.32	Riehm (RFT) 80.32
		Giavellotto Nemeth (Ung) 94.58	Nemeth (Ung) 94.58
		Decathlon Kratschmer (RFT) 8498	Jenner (USA) 8618



Siegfried Stohr al volante della sua vettura

Il pilota riminese debutterà il 14 settembre ad Hockenheim

La promessa Stohr sarà presto una stella italiana di Formula 2?

DALL'INVIATO
RIMINI - Mentre la stagione automobilistica sta volgendo al termine e i giochi sono praticamente fatti nei vari campionati e formule, teniamo già banco nel mondo delle corse e fuori notizie e indiscrezioni sugli abbinamenti macchine sponsor-piloti del prossimo anno. E' l'Italia a un po' il barbone due pare ci sia più carne al fuoco, sia per le novità che si prospettano in casa Ferrari, sia per l'insolito infortunio di conduttori nostrani in via di affermazione al massimo livello o perlomeno aspirato alle categorie più titolate, cioè la F1 e la sua «anticamera», la F2.

Tra questi c'è anche, seppure ancora in seconda fila, la Siegfried Stohr - ventiduenne di Rimini, dove è nato da padre tedesco, ma di razza romagnola - attuale campionesse del campionato nazionale di F3 con 54 punti (13 di vantaggio sul secondo, 24 settembre a Hockenheim). Se le esperienze del Padrese, Giacomelli, De Angelis e altri ancora possono fare le sue, anche il riminese ha buone probabilità «a tutto dipenderà dai risultati» (preziosi) di salire tutti i gradini della scala dei valori sulle quattro ruote.

«Se le cose mi andranno bene - assereisce - contendo

fare un anno, al massimo due in questa categoria. E poi la F1 o la psicologia». La alternativa è data dal fatto che quest'ultima è la sua professione attuale - Stohr è laureato in psicologia dal '75 e finora ha lavorato come psicologo in consorzi socio-sanitari - ora però si appresta a lasciarla per dedicarsi completamente «alla macchina». «Finché corrovo per hobby - ci spiega - potevo anche conciliare le due cose. Ma ora, dato che una mia sorella ha passato alla «formula Italia» e le spese sono subito cominciate a debordare». «Nel '76 - ricorda Stohr - ho passato con un passivo personale di 6 milioni, ma fortunatamente nel '77 per la F3 ho trovato gli sponsor giusti, gli amici dell'IFPA e la Rocca, e sono riuscito ad aggiudicarmi il titolo italiano». E per il prossimo anno? Sono stati fatti tentativi con la Ferrari, ma è ormai certo che la casa di Maranello abbandonerà la F2.

«Una cosa è però sicura - precisa Stohr - farò il campionato di F2 con i team Trivellato e penso che continuerò con la Chevron, che il prossimo anno dovrebbe avere una nuova macchina progettata dal tecnico della Arrows, l'ingegner Southgate. Ma, a parte la fortuna, cosa dà più possibilità ad un giovane di sfondare nel «grande giro»? «Certamente correre all'estero, farsi un nome internazionale. In Italia siamo rimasti per 20 anni senza grossi campioni propriamente detti, i nostri piloti erano relegati alle corse «in famiglia», dopo che le grandi case nazionali abbandonarono la F1 nella seconda metà degli anni Cinquanta. Tra le maglie della concorrenza straniera qualcuno è riuscito ad infilarsi lo stesso, spesso con mezzi propri, ma solo in questi anni si può dire che i piloti italiani abbiano raggiunto in massa considerazione e risultati anche all'estero. Ma la sicurezza è sempre la determinazione di imporsi in gare internazionali».

Il discorso va spiegato con i risvolti pubblicitari soprattutto, lo sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (la equivalente francese dell'AGIP) opera con precisi obiettivi «nazionalistici» e o ogni anno, o quasi, porta su un'auto italiana il nome di un pilota. Ma un giovane come Stohr, o sponsor o la casa automobilistica, a meno che non abbiano interessi «nazionali», cercano sempre il nome lanciato, già conosciuto dal grande pubblico. Solo la ELF (

I campionati mondiali si svolgeranno in Italia Dal 20 settembre al 1° ottobre avranno luogo a Roma, Bergamo, Udine, Venezia, Parma e Ancona i gironi di qualificazione La nazionale femminile in URSS



Una foto storica per la pallavolo italiana. Roma '76: gli azzurri esultanti al termine del torneo preolimpico nel quale conquistarono per la prima volta il diritto di partecipare alle Olimpiadi sfidando avversari fortissimi come Jugoslavia e Bulgaria

Pallavolo: azzurri in casa (ma con quante speranze?)

L'avventura mondiale, per la pallavolo italiana, è cominciata in URSS dove sono in corso le fasi eliminatorie del torneo femminile e dove in precedenza il sestetto azzurro maschile ha preso corpo misurandosi, nel "Memorial Savino" svoltosi a Karlov, con alcune fra le migliori formazioni che tra il 20 settembre e il 1° ottobre prossimo si contenderanno il titolo iridato in Italia. È la prima volta che il nostro Paese ospita i campionati mondiali di questa disciplina che, per numero di tesserati, è seconda solo al calcio e all'atletica leggera. Si tratta di uno sport molto popolare che ha avuto il suo epicentro in Emilia Romagna e che, gradualmente, si è esteso a macchia d'olio in tutta la penisola fino alla Sicilia che, negli ultimi due anni, è diventata la regione leader dei volleyball, gioco di origine statunitense avendo mosso i primi passi sul campo dell'università di Holywood (Massachusetts) nel 1893 con regole stabilite da William Morgan, insegnante di educazione fisica. Sono stati i soldati americani nel corso della prima guerra mondiale ad introdurre la pallavolo in Europa e, quindi in Italia, dove veniva praticata nelle caserme e nelle scuole.

regola, abrogata recentemente, che vietava il tesseramento ai giovani inferiori ai 18 anni e quali, tuttavia, hanno partecipato ai Giochi della gioventù in ben 291.974. Un numero enorme che non tiene conto, fra l'altro, dei giocatori e delle squadre affiliate agli enti di promozione sportiva con l'ARCISIP, il CSI e altri. Questa è la realtà in numeri di cui si vantano i dirigenti che stanno in cima alla struttura della Fedepallavolo, ora presieduta da Pietro Fiorino Fiorio, succeduto a Giancarlo Giannozzi. Si tratta però di una struttura traballante poiché, per troppi anni, si è trascurato di curare la base, e cioè dirigenti, società e organizzazioni periferiche della FIPAV, che rappresenta la linfa vitale della pallavolo. Basta un po' di osservazione sul mondo della pallavolo e ci si rende subito conto dell'esistenza di strutture inadatte di arbitri male preparati, di tecnici trascurati, di organizzazioni carenti e impreparate. «I giocatori — ci ha detto Giuseppe Panini, presidente della Lega società — sono in esplosione del nostro lavoro, la nazionale di quelle della FIPAV. Se gli atleti nei club di appartenenza rendono 100, con la maglia azzurra si fermano a 60 e non certamente per colpa loro. Occorrono, insomma, rapporti più stretti con le società e l'organismo che le rappresenta. Con l'avvento di Fiorio sembra che qualcosa si stia muovendo, ma non riteniamo che la timida iniziativa si bloccasse dopo i mondiali, come avvenne in occasione della qualificazione olimpica». Nel 1976, infatti, i dirigenti della FIPAV fecero un progetto di riorganizzazione che, dopo Montreal, non ebbe alcun seguito. In due anni non si è riusciti a trovare un allenatore federale ricorrendo, alla vigilia del mondiale, all'opera di Carmelo Pittera, venuto alla ribalta guidando il Paolotti Catania, che ha portato per la prima volta nella storia della pallavolo il titolo italiano in Sic. È stato il tecnico che ha operato in un ambiente non proprio edificante, tra conti nne polemiche per l'esclusione di alcuni giocatori (Mattioli, Salernino, Sibani) che ha convocato il forfait di altri (Montarisi). Ora si è ricondotto di 16 giocatori (Alessandro, Cirio, Dal Fovo, Dal Olio, Dametto, Di Bernardo, Di Coste, Greco, Innocenti, Lanfranco, Lazzaroni, Nasso, Scena, Scenari, Torretta, Viscardi, Zecchi) con i quali spera di qualificarsi per la fase finale che è probabile avvenga poche ore del girone A, assegnato a Roma, non dovremo tentare di ottenere uno dei due posti contro Belgio, Cina, Portorico.



Camilla Julli, capitana del sestetto azzurro impegnato ai mondiali in corso nell'URSS

Questi i gironi di qualificazione

Questa la composizione dei gironi di qualificazione dei campionati mondiali maschili in programma dal 20 settembre al 1° ottobre. GIRONE «A» (Roma): Italia, Belgio, Cina, Portorico GIRONE «B» (Bergamo): Polonia, Finlandia, Messico, Venezuela GIRONE «C» (Udine): URSS, Brasile, Francia, Tunisia GIRONE «D» (Venezia): Giappone, Argentina, Cuba, Ungheria GIRONE «E» (Parma): RDT, Bulgaria, Canada, Olanda GIRONE «F» (Ancona): Cecoslovacchia, Corea, Romania Stati Uniti

Uno sport giovane

I primi tornei nazionali sono datati 1943. La Fedepallavolo nasce tre anni dopo a Bologna, aderendo al CONI anche se questo riconoscerà la FIPAV come membro effettivo solo nel 1953. Si tratta dunque di uno sport giovane ma con radici antiche. L'albo d'oro tricolore inizia dal 1946 con i nomi del Robur Ravenna (maschile) e Amatori Bergamo (femminile); quello europeo nel 1948 per quello maschile (successo della Cecoslovacchia) e 1949 per il femminile (Unione Sovietica). Il 1949 è anche l'anno dei primi campionati mondiali con entrambi i titoli all'Unione Sovietica. Molto più scarno, in vece, l'albo d'oro olimpico dove la pallavolo fu ammessa solo nel 1964 con medaglie d'oro per l'Unione Sovietica (maschile) e Giappone (femminile). Nel secondo dopoguerra questa disciplina ha avuto una grandissima diffusione nei Paesi dell'est europeo le cui rappresentative hanno praticamente dominato le scene mondiali, contrastate dal 1964, solo dai giapponesi. Il ruolo azzurro, nell'ambito internazionale è assai modesto il sestetto femminile partecipa per la prima volta quest'anno al mondiale grazie al forfait della Romania; quella maschile può vantarsi di una medaglia d'oro alle Universiadi del '70 (Torino) e di quella qualificazione olimpica ai giochi di Montreal, mentre ai mondiali il piazzamento migliore è stato ottenuto al suo esordio nel 1949, con un ottavo posto irripetibile anche se la nona edizione del torneo quadriennale ci vede nelle vesti di padroni di casa.

Ragazze in semifinale?

La nazionale femminile impegnata a Volgograd (girone B) con Julli, Stanzani, Bonacini, Dallari, Forestelli, Perillo, Gualandi, Marchese, Malacchia, Privitera, Torretta, Viscardi e guidate dall'allenatore Bellagambi, dopo aver battuto la Tunisia e perso, come era prevedibile, con le giapponesi (campioni in carica) potrebbero vincere oggi con gli Stati Uniti e accedere così al girone semifinale (dal 1° al 12° posto) che rappresenterebbe un risultato di indubbio prestigio.

Luca Dalora

Canoa, una specialità che resta la cenerentola del CONI

Per Perri mondiale solo complimenti e strette di mano



Oreste Perri, durante un allenamento

Quattro ore di pagaia al giorno e, a 27 anni, non «posiedo che la mia barca» - «Mi hanno fatto arrabbiare gli applausi toccati agli azzurri del calcio classificati quarti a Baires: io, giunto quarto a Montreal, sono stato criticato»

massimo di serietà? Quindi non essendo allenato a sufficienza ho deciso di non gareggiare a livello internazionale per prepararmi invece seriamente per le Olimpiadi di Mosca del 1980». Perri ci ricorda comunque, non senza un pizzico di rimpianto, che a Belgrado, visti i tempi ottenuti dai vincitori, avrebbe potuto senza dubbio ben figurare. Ma il traguardo è Mosca; non vuole fallire la medaglia per la terza volta consecutiva. E per questo, con la serietà che lo contraddistingue, sta svolgendo, sotto la guida di Amigoni, durissimi allenamenti sul Po. Ma la canoa in Italia è uno sport ancora poco conosciuto e seguito (tagli ul-

timi mondiali di Belgrado erano presenti le televisioni di tutto il mondo, tranne la RAI); la gente forse non sa quali sacrifici sono necessari per ottenere i risultati. Perri ci spiega che con qualsiasi tempo e in qualsiasi stagione si deve scendere in acqua e lavorare seriamente di «pagaia». In queste settimane, ad esempio, il suo allenamento sul fiume è per complessivi 40 chilometri giornalieri (due ore al mattino e altrettante verso il tramonto). Gli chiediamo quale sia l'obiettivo che si pone per le Olimpiadi di Mosca. «Innanzitutto devo prepararmi bene sulle due distanze del 1.000 e dei 10.000 metri. Spero di non ripetere Montreal, quando, per la

foga di superare i miei limiti, sono finito in "super-allenamento" e quindi fuori forma. Stavolta voglio arrivare ad una medaglia; importante è allenarsi bene ed essere a posto con la propria coscienza, poi se gli avversari arriveranno prima di me significa che si saranno preparati meglio e che quindi meritano di più». Un'affermazione, questa, che rivela il carattere di Oreste Perri, un personaggio che non si è mai montato la testa, un atleta che conosce perfettamente le sue possibilità, un "diavo" Un vero campione che non guadagna milioni, che non si fa sponsorizzare, ma che, a ventisei anni compiuti, dopo undici di sport agonistico, si ritrova con

gli stessi problemi (anche economici) dei giovani di oggi. «Mi fa un po' arrabbiare comunque affermare Perri a questo proposito il fatto che per la nazionale di calcio, giunta quarta ai campionati del mondo in Argentina, ci siano stati elogi e complimenti, mentre invece il mio quarto posto alle Olimpiadi di Montreal è stato criticato aspramente. I calciatori, ofrettutto, sono professionisti e guadagnano una buona cifra di soldi; io sono un dilettante che fa sport per passione e di personale ho solo la barca. Io vorrei sapere quali e quanti italiani hanno, in questi ultimi anni, ha vinto quattro titoli mondiali, ricorrendo in cambio solamente a strotte di mano e complimenti verbali». Uno sfogo più che giustificato: c'è veramente da dire che la Federazione e il CONI non hanno mai seguito in modo veramente serio gli atleti di questa disciplina sportiva, una fra le più dimenticate.

Per l'Italia, nella canoa, il dopo-Perri come sarà? Si sta facendo una politica per far crescere nuovi atleti che siano in grado di tenere il passo con le altre formazioni? E a questo punto chiediamo a Perri qual è la causa dei successi dei campioni dell'Est. «In questi Paesi — ci dice Perri — gli atleti sono molto seguiti, c'è una concezione diversa del fare sport e una diversa organizzazione. Pensa che solo in Unione Sovietica esistono oltre 50.000 canoisti dilettanti in grado di fare ottimi tempi a livello internazionale». Fra pochi giorni, e precisamente il 1, il 2 e il 3 settembre, si svolgeranno all'Idroscalo di Milano i campionati nazionali di canoa. Perri sarà presente nei 500, nei 1.000 e nei 10.000 metri per riconfermare il campione assoluto. Il 10 settembre ci sarà poi una verifica nel triangolare Italia-Polonia-Germania Ovest, ma che si svolgerà a Pallanza, sul lago Maggiore. Giorgio Barbieri

Mattioli mette in palio il titolo il 2 settembre a Berlino

Wissenbach non picchia ma «punge» Rocky lo teme

Già in corso le trattative per lo scontro con il britannico Maurice Hope, attuale campione europeo della categoria



Rocky Mattioli



L'avversario di Mattioli, il tedesco Wissenbach, in allenamento insieme con Elnska Obad.

DALL'INVIATO VIAREGGIO — «Tieni alto il destro Rocky, colpo di sinistro, colpo di pugni, ora con il destro, ora con il sinistro, ora con il destro, ora con il sinistro, ora con il destro, ora con il sinistro...» Dopo quella vittoria, Mattioli incontro a Pescara Duran e, anche in questa occasione, respinse l'attacco al titolo vincendo prima del limite alla quinta ripresa il match era cominciato. Dopo quel successo ottenuto alla presenza di migliaia di tifosi, per Mattioli iniziò una serie di polemiche. Il pugile, che, in un primo momento aveva promesso di fare una visita a Ripa Teatina, non si fece vedere i suoi compagni, che avevano preparato una grande festa, ci rimasero male. «Sono un po' allergico a certi tipi di manifestazioni — ci dice Rocky —. Non me la sentivo, avevo solo bisogno di starmene da parte a riposare. Combattere per lo scontro mondiale non è uno scherzo. Si spreca tanto e poi tante energie che uno, alla fine, non certifica altro che un luogo lontano da ogni rumore per rilassarsi». E, sulla base di quanto abbiamo visto fare oggi da Rocky nella palestra messa a sua disposizione dall'amministrazione comunale di Viareggio, possiamo assicurare che il lavoro è duro, è pesante, è faticoso. Il 10 agosto, ogni mattina, dalle 6 alle 10, dal Lido di Camaiore, dove si trova il loggione e dove ha trascorso le vacanze con la moglie, raggiunge la pineta di Levrone di Viareggio e compie dai 10 ai 12 chilometri di corsa intervallata, con esercizi a terra. Alle 10 rientra all'hotel San Dominico e ci rimane fino alle 17 quando, con una Mini Morris, fargli Milano, raggiunge la palestra del Comune. Qui ad attenderlo oltre a Tazzi c'è il manager Umberto Branchini. Rocky inizia il lavoro in solitudine davanti allo specchio e poi

passa sul ring dove ripete mosse tirate prima con Guano (22 anni) e poi con Buzzetti (23 anni). «Due giovani — precisa Branchini — che hanno davanti un buon avvenire. Sono tutti e due guardie destre, boxano come Wissenbach. Gli assomigliano anche nel fisico, sono più alti di Rocky. E sono due sparring partner perfetti poiché sono rapidi e precisi come il tedesco. Ma il loro maggior pregio è che sono integri nel fisico e boxano con molto entusiasmo. Prima di loro, fino al 17 agosto, Rocky si è allenato con Ernan Lima, un brasiliano, anche lui guardia destra. Poi ha effettuato una esibizione con Lazzaretto e dal 19 ha iniziato la preparazione di fondo». Nel frattempo, dopo quattro riprese tirate alla morte, senza esclusione di colpi, il pugile di Ripa Teatina passa al pallone elastico. «Questa ripresa — ci dice Branchini accennando al pallone che, con due

corda elastiche, è fissato al pavimento e al soffitto e che viene tirato e lasciato andare, ad uno che fa tutto sul serio. È un pugile ideale, non bronfiteo, ma ha da sé il sodo. Crede nelle sue possibilità e le sfrutta tutte il prossimo avversario è un tipaccio, cioè non è l'uomo adatto per Rocky che preferisce invece la gente che picchia Wissenbach è un punzecchiatore ma la sua migliore qualità è la guardia destra. Rocky non si trova molto a suo agio con gente così. Comunque, come avrà visto, sia contro Buzzetti che Giana ha sempre cercato il grosso bersaglio, cioè ha colpito nei punti nevralgici». A proposito dei punti nevralgici come si faletta Mattioli? Dopo il «casso» Ja copucci quali precauzioni ha preso? «Già stato un po' in polemica e non vorrei sollevare altri i miei assistiti si sottopongono, come minimo, almeno 4 volte all'anno a visite di controllo elettrocardiogramma. A

analisi di ogni tipo. Però deve essere il pugile per primo a difendersi. E lui che riceve i colpi ed è lui che deve chiedere al suo manager di essere visitato lo ha tenuto un primo quattro mesi fermo. Il peso medio Roy Kaba, uno studente universitario del Ghana, ha ricambiato. Il 10 agosto scorso a Massa ed ha vinto contro Ceru alla 5ª ripresa. È rimasto fermo 4 mesi poiché era finito ko per mano di Lazzaretto. Se tutti si comportassero così, avremmo meno morti anche se va ricordato che erano 31 anni che non moriva un pugile professionista in Italia». Se, come tutto fa sperare, Rocky uscirà vincente dal match di Berlino con chi combatterà prossima mente? «Se le cose andranno regolari, se cioè non ci sarà qualcuno che cercherà di metterci qualche bastone fra le ruote il prossimo avversario dovrebbe essere Maurice Hope, della Gran Bretagna, campione europeo della categoria, uno che picchia con le due mani. Noi vorremmo disputare questo incontro in Italia ma ancora non c'è molto di concreto. Dobbiamo trovare la città adatta». Intanto Rocky finisce il suo estenuante lavoro. Cosa pensa in questo momento? «Gli chiediamo: «Non rida se le dirò che penso al prossimo avversario. Me lo vedo già davanti il pronto a colpirmi e fuggire ed io che lo inseguo per far valere la mia potenza. Come mi difenderò da eventuali colpi? Per prima cosa cerco di evitarli e per raggiungere questo obiettivo mi preparo con molta coscienza. Poi mi sottopongo a visite mediche molto assidue. Al primo starnuto do dal medico e voglio conoscere fino al minimo particolari in quali condizioni mi trovo il giorno in cui mi venisse detto che il mio fisico non è più integro mi ritiro». Loris Ciullini